GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTI { FRANCIA E COLONIE (UN ANNO) 25 FR. (SEI MESI) 12,50 — ALTRI PAESI . . . . 50 » 22 FR.
ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 31 MAGGIO 1935 — Anno II — N. 22 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

Il piano diplomatico di Mussolini

QUANDO, nelle primissime ore del 25 maggio, i duecento giornalisti convenuti a Ginevra per la riunione della Società delle Nazioni si precipitarono ai telefoni per trasmettere la notizia che Mussolini aveva ceduto accettando il compromesso di Eden, gli esperti in psicologia mussoliniana dissero :

- Mussolini, *more solito*, *si sgonfia* non appena si trova di fronte a una opposizione energica. La guerra non ci sarà più. Riconoscendo, sia pure per il 25 agosto, il diritto della Società delle Nazioni a intervenire, il moscone fascista si è invischiato nella rete ginevrina. Si tratta ormai di trovare nei prossimi mesi una soluzione « onorevole ». -

I fogli conservatori inglesi, che avevano sparato grandi bordate nei giorni precedenti, lodarono il duce per il suo buon senso e le sue qualità di « uomo di stato » : il « Daily Herald » e il « Morning Post » parlarono di capitolazione.

Non condividiamo l'ottimismo inglese. Mussolini questa volta *non si sgonfia*. Ha ceduto all'ultimo istante perchè, data il suo programma, non poteva agire diversamente; perchè questo era l'atteggiamento che doveva prendere volendo fare la guerra in ottobre ; perchè insomma non avrebbe avuto senso rompere drammaticamente con la Lega e con l'Inghilterra a quattro mesi dall'inizio delle operazioni, quando in questi quattro mesi possono avvenire tante cose : complicazioni in Europa, conferenza danubiana ; senza contare i preparativi militari da completare con garbo in atmosfera di conciliazione.

Abbiamo troppe volte preso in giro Mussolini per la sua incostanza per negargli oggi la coerenza. Mussolini tiene duro nella questione abissina da dicembre (un vero record !). Diremo di più : sviluppa metodicamente il suo piano diplomatico e militare.

Ragioniamo : in dicembre, in territorio abissino, avviene l'incidente sanguinoso di Ual-Ual. Mussolini esige riparazioni. L'Abissinia chiede l'applicazione del trattato di conciliazione e di arbitrato con l'Italia (1928). Mussolini rifiuta. L'Abissinia ricorre a Ginevra. Mussolini, nella sessione di gennaio della Lega, dichiara candidamente che non c'è ragione di scomodare la Lega quando rimane da applicare il trattato del 1928. La Lega gli fa fiducia. Sopravviene l'incidente di Afdub. Mussolini mobilita due classi e fa partire le prime due divisioni. L'Abissinia protesta, ma l'Europa è sotto l'incubo hitleriano. Passano quattro mesi. Le trattative dirette falliscono. L'Abissinia ricorre nuovamente a Ginevra, e questa volta in base all'articolo 15 che implica l'arbitrato *diretto* della Lega sulla intera vertenza, vale a dire incidenti e delimitazione della frontiera somala, chiedendo la sospensione degli invii di truppe in Africa. Mussolini, per ritardare l'intervento della Lega, si affretta a nominare i due membri della Commissione di conciliazione. Ma l'Inghilterra tiene duro. MacDonald, Baldwin e Simon annunciano solennemente a Grandi che l'Inghilterra non ammette la guerra. Drummond a Roma compie il passo diplomatico che Mussolini aveva creduto di evitare. Eden a Ginevra si mostra intransigente. Allora Mussolini manovra. Ottiene che si escluda la questione della delimitazione delle frontiere per ragioni di « prestigio ». Accetta, dopo furiosa resistenza, i due termini del 25 luglio e 25 agosto per la conclusione dei lavori della Commissione di conciliazione e di arbitrato. Ma all'ultima ora fa annunciare da Aloisi che l'Italia si riserba di provvedere come meglio crede alla protezione militare delle sue colonie. Intanto a Roma proclama la volontà dell'Italia di risolvere comunque e definitivamente la questione. Ammonisce l'Europa a non farsi illusioni sulla procedura in corso. Ricatta Francia e Inghilterra accennando alla possibilità di un accordo con Hitler. Mobilita una parte della classe '12 e fa partire il « Biancamano » e il « Gange » con 4.000 soldati.

Mussolini dunque *non cede*. E come potrebbe essere diversamente ? Non si mobilitano quattro classi, non si portano 100.000 uomini in regioni malariche e torride, non si spendono miliardi, per accorgersi dopo dieci mesi che si trattava di un equivoco. Mussolini è fantastico, impressionabile, pavido, ma non folle o stupido. Se ha ceduto terreno a Ginevra è stato per guadagnare tempo in Africa. Egli sa che dal 25 agosto al 1° settembre corrono giorni sei. Che di qui ad allora nuovi incidenti sopravverranno. Che una prova di conciliazione faciliterà il lavoro nelle cancellerie.

Per settembre che cosa prepara Mussolini ? O una battaglia in regola che gli permetta a sua volta di ricorrere a Ginevra contro una « aggressione » abissina. O una domanda di protettorato. O le due cose assieme. Mussolini deve giuocare ancora parecchie carte. Metterà alla Francia l'aut-aut. Cercherà di imbottigliare l'Inghilterra col precedente del '25 e avrà modo di dire ai colonialisti e agl'imperialisti di tutti i paesi delle verità non gradite.

I diplomatici affermano che l'Italia fascista non puo' lanciarsi in una impresa africana della portata di quella etiopica con l'Inghilterra ostile.

E' probabile che esagerino. Certo la guerra diventerà per il fascismo più rischiosa. Ma, alla fin fine, che cosa puo' fare l'Inghilterra, specie l'Inghilterra di Simon e di MacDonald ? Chiudere il canale di Suez ? Non puo' farlo. Affamare l'Italia ? Neppure. Dichiararle la guerra ?! Tanto meno. (I sottomarini e idrovolanti italiani possono tenere in scacco la flotta inglese). Allora?

- Allora vuol dire - avrebbe risposto Mussolini a Drummond - che i rapporti italo-inglesi per un certo tempo si raffredderanno.

Precisamente. Si raffredderanno.

Rimane la Lega. Anche qui non è difficile anticipare il piano di battaglia mussoliniano. Se non riesce a immobilizzarla, la pianterà con grande fracasso. Per restare isolato ? No. Per raggiungere la Germania con la quale nel frattempo il nuovo idillio che si profila - o genio diplomatico di Henry de Jouvenel - avrà avuto modo di svilupparsi.

Non si deve dimenticare che l'uscita dalla Lega diventa definitiva dopo due anni. L'Inghilterra è decisa a tutti i sacrifici pur di far rientrare la Germania nella Lega. Mussolini ci rientrerà assieme, a guerra finita (posto che la vinca...), solennemente giurando che rispetterà da allora in poi il *Covenant*.

In tali faccende tutto è cominciare. In questa Europa chi vuole veramente fare la guerra, la fa. E Mussolini ha cominciato.

Resta da esaminare un'ultima questione, quella dell'Austria. Mussolini ha dichiarato sabato al Senato che l'Italia non si lascerà « pietrificare » sul Brennero. Che cosa significa quel verbo ? Significa che Mussolini ha già capito che in Austria la partita è perduta. Prepara percio' un compromesso che potrebbe avvenire su queste basi : indipendenza formale dello Stato austriaco ; governo nazi ; solenne rinuncia della Germania al Tirolo ; smilitarizzazione delle zone di frontiera. Appunto perchè sente perduta la partita in Austria, Mussolini cerca il diversivo e il compenso in Africa. Dal suo canto Hitler fa smentire l'invio di armi e aeroplani in Abissinia.

Di qui a settembre Mussolini farà la sfinge. (« Non è ancora venuto il momento di tracciare il quadro generale dell'attività del governo fascista nel campo della politica estera... »). Se la Francia lo appoggerà a fondo (« l'atteggiamento che i singoli stati europei assumeranno, in rapporto all'Africa Orientale, offrirà loro l'occasione di dimostrare la loro completa e non soltanto superficiale o verbosa amicizia »), rimarrà fedele alla Francia. Altrimenti salterà il fosso, riprenderà il giuoco revisionista e si batterà, magari assieme all'...Inghilterra per una nuova conferenza europea.

Percio' dopo Ginevra, non solo non crediamo di dover mutare le nostre previsioni, ma le manteniamo più decisamente. O l'Abissinia accetta il protettorato, o, a meno di una storica calata di brache, a settembre è la guerra.

Ancora una volta sarà dimostrata la impotenza imbecille e complice delle grandi potenze « responsabili », le quali, dopo avere per tanti anni allevato, difeso, coccolato, sovvenzionato il loro caro fascismo « salvatore dell'Italia dal bolscevismo », non riescono più a imbrigliarlo.

Sarà un nuovo paragrafo da aggiungere al capitolo : « *Come vince il fascismo.* Mussolini ha fatto scuola a Hitler. E Hitler fa scuola a Mussolini.

GL

Il compromesso di Ginevra

Si sa che alla Società delle Nazioni il miglior modo di risolvere un quesito è quello di rinviarne l'esame ad una sessione avvenire : intanto, o si accomoda da sè, o diviene irreparabile. Nei due casi, si lascia fare la natura.

Il conflitto italo-abissino ha subito la sorte comune : è stato rinviato senza essere risolto.

Eppure sanno anche i ciottoli delle strade ginevrine che l'Italia fascista da anni persegue l'intento di fondare un impero coloniale nell'Africa Orientale.

Ma la S.d.N., investita del ricorso di Addis Abeba, perchè s'interponga tra due membri e impedisca la guerra, che cosa fa ? Lascia all'Inghilterra il compito di protestare - in sordina - per tutti, in nome dei principii, e alla Francia quello di rimescolare le carte in modo che gli interessati credano di uscirne bene, mentre le cose rimangono al punto di prima.

Per tre giorni il ministro inglese Eden ha tentato di indurre Mussolini ad accettare un arbitrato completo che chiudesse, con la limitazione dei confini, la serie degli incidenti italo-etiopici. Il duce ha resistito perchè non vuole una soluzione della crisi politico-militare cosi' modesta e, in pratica, fallimentare. Accettare l'arbitrato completo era per Roma una capitolazione dinanzi alla tesi etiopica, finora cosi' aspramente controbattuta.

Laval - impensierito dalla piega che prenderanno i negoziati tra Italia e Inghilterra - ha cercato, come il solito, di conciliare, contro la logica e la natura, la capra ed i cavoli, e ci è riuscito in apparenza e fino a nuov'ordine.

Dopo gli effimeri accordi di Roma (tenuti in vita stentatamente a forza di esposizioni, viaggi, banchetti, discorsi, voli, sorrisi agrodolci, pietose reciproche capitolazioni ecc. ecc) era estremamente delicato per il ministro degli Esteri francese prendere posizione tra il sospettoso ed irato Mussolini, e il cerimonioso Eden che rappresentava l'Inghilterra - un'entità di cui la Francia non puo' più fare a meno - e la S.d.N. ultimo rifugio per la pericolante difesa dei trattati.

Ha quindi dato ragione a tutti e due, ed anche un po' all'Abissinia, sperando che sappia difendersi meglio altrove.

Da questo atteggiamento e dal generale imbarazzo è scaturito dopo una estenuante schermaglia telefonica con Roma, un compromesso che lascia a Mussolini libertà piena di preparare la guerra e di scatenarla quando gli piaccia ; all'Inghilterra la possibilità di risollevare la questione con più energia dinanzi alla S.d.N., su un nuovo ricorso etiopico ; alla Francia il modo di acquistar tempo e di apprestare qualche altro espediente per uscirne senza attirarsi i fulmini fascisti, o provocare il malcontento britannico e dei piccoli stati, disonorando ed esautorando definitivamente Ginevra.

Mussolini ha avuto dunque un successo sull'Inghilterra e sull'Abissinia ? No, ha evitato soltanto di essere messo in istato di accusa e denunciato ad una commissione che avrebbe catalogate le sue colpe e liquidato la controversia ai suoi danni, fissando i confini della Somalia, sulla base del trattato italo-etiopico del 1908, in maniera da far retrocedere d'un centinaio di chilometri i posti avanzati italiani.

Questo pericolo è rinviato, ma non soppresso. Infatti, la commissione di conciliazione,con due rappresentanti dell'Italia e del'Abissinia,deveora riunirsi per esaminare l'incidente di Ual-Ual ; sarà costretta, per poter giudicare, a stabilire dove sia questa località. Qui comincerà il disaccordo tra le due coppie di arbitri, che molto difficilmente riusciranno ad intendersi. Se il 25 luglio (in base al compromesso di Ginevra) non avranno trovato un terreno di conciliazione, il Consiglio della S.d.N. si riunirà per nominare un quinto arbitro, che presiederà e deciderà tra i contendenti.

Se neppure la commissione dei cinque troverà una formula di accordo, il Consiglio si adunerà di nuovo il 25 agosto per esaminare la situazione.

E' evidente che, intanto, il duce ha tempo fino al 25 agosto per completare la sua preparazione di guerra.

La battaglia... contro l'intelligenza

Nell'ultimo numero demmo notizia degli arresti in massa di intellettuali e delle numerosissime perquisizioni effettuate a Torino e a Milano il 15 maggio.

A Torino gli arrestati salgono a 40. Ai nomi già dati sono da aggiungersi quelli di

Gioele Solari, professore di filosofia del Diritto nella R. Università di Torino ;

Piero Martinetti, l'eminente filosofo, già professore nella R. Università di Milano, che abbandonò la cattedra per essersi rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al regime ;

Avv. Vittorio Foà, il fratello ing. *Giuseppe*, e il padre loro ;

Avv. Piero Zanetti, uno dei partecipanti alla spedizione di salvataggio al Polo, membro del Club alpino accademico ;

Alberto Levi, fratello di Mario Levi ;

Avv. Zini, figlio del prof. Zino Zini ;

Paolo Malvano, figlio del generale ;

Adriano Bolleto.

Leo Levi.

E' confermato l'arresto di Luigi Salvatorelli, che venne pero' dopo due giorni scarcerato insieme al professori Martinetti, Solari e al padre Foà.

Tra i più odiosi casi di persecuzione è da segnalarsi quello contro i genitori di Renzo Giua, emigrato da un anno all'estero, arrestati entrambi. Il padre, prof. Michele, era insegnante al Politecnico e all'Accademia Militare. La madre, professionista anch'essa, è figlia dell'ex deputato Lollini. La polizia non ha avuto il minimo riguardo per la signora, nonostante che in casa rimanessero soli un ragazzo e una bambina. Ed è tuttora carcerata. Il loro unico reato è quello di aver dato i natali a un antifascista che cominciò ad andare in carcere a 17 anni !

Il metodo col quale vennero compiute le perquisizioni confina col grottesco. Perquisizioni minutissime, prolungate dalla mattina alla sera. I poliziotti, insediati nelle case, sfondarono materassi, rovesciarono biblioteche, buttarono per aria le cantine, impedendo ogni comunicazione con l'esterno e sostituendosi ai famigliari nel rispondere alle chiamate telefoniche ! Non si sa che cosa sperassero di trovare in casa di gente aliena da ogni specifica attività politica. Pare che tutte le perquisizioni abbiano dato esito negativo.

Questi arresti, anche se non si prolungano molto, hanno per effetto la rovina economica di intere famiglie. E' questo il vero fine che si propone la polizia. Il caso più doloroso è quello del giovane intelligentissimo editore Giulio Einaudi - arrestato anche lui - il quale si è visto chiudere e sigillare la casa editrice e sopprimere la rivista « La Cultura », nonostante che tutti i suoi libri come la sua rivista fossero stati approvati volta per volta dalla censura. Uno dei volumi da lui tradotti, il Wallace, ebbe financo l'onore di una citazione mussoliniana.

Altri arresti a Venezia e a Padova

Sappiamo che arresti d'intellettuali sono avvenuti anche in altre città, tra cui Padova e Venezia.

BILANCIO dell'ultimo semestre fascista

PASSIVO

4 classi sotto le armi (1 milione di soldati) ;

diecine di migliaia di militi mobilitati ;

347 operai e intellettuali condannati dal Tribunale speciale per un totale di 1.167 anni di galera ;

500 deportati condannati dal Tribunale di Napoli ;

600 milioni al mese per la guerra d'Africa ;

154 miliardi di debito pubblico, deficit permanente :

imposte = 40 per cento reddito nazionale ;

aumento dei prezzi ;

svalutazione della lira del 17 per cento ;

contingentamenti ;

la guerra alle porte ;

Hitler presto padrone in Austria ;

800.000 disoccupati confessati.

ATTIVO

114.000 chilometri quadrati di deserto libico ;

Visite di illustri personaggi a Roma e conferenza di Stresa. Danza franco-fascista. Nuovo inizio di danza fascisto-hitleriana :

Sabaudia e Guidonia ;

I « figli della Lupa » ;

Attività burocratica delle Corporazioni ;

La settimana di 40 ore (con la diminuzione del 17 per cento dei salari) ;

I treni sempre in orario ;

La gloria personale di

MUSSOLINI

di cui è in costruzione una statua su Monte Mario, alta 68 metri.

Disordini tra le camicie nere in partenza da Firenze

Firenze, maggio

Il battaglione di camicie nere mobilitate per l'Africa Orientale, in partenza da Firenze, si è in parte ammutinato. Sono dovute intervenire forze armate di polizia (carabinieri, agenti ecc.) che, con le rivoltelle alla mano, hanno sedato la rivolta e condotto il battaglione alla stazione.

La mosca tsé-tsé

Roma, maggio

Le condizioni sanitarie della Somalia e della zona costiera dell'Eritrea cominciano ad essere preoccupanti. Sono già tornati numerosi ammalati, colpiti sopratutto da febbri malariche e da dissenteria.

Sappiamo che la maggioranza dei muli, inviati in Africa Orientale, è morta in seguito alle punture della mosca tsé-tsé. L'Alto Commissariato ha dovuto provvedere d'urgenza all,acquisto di quadrupedi in Arabia : quadrupedi che pare resistano alla micidiale infezione.

La deficienza d'acqua è grande in Somalia. E' facile immaginare quanto peseranno i servizi idrici, allorchè s'inizierà un'avanzata. D'altronde, la poca acqua in Somalia è cosi' « cruda », cioè impregnata di sostanze calcari, che non si confa all'organismo umano, specialmente europeo. Finora, l'acqua distribuita alle truppe viene portata da apposite navi-cisterne dall'Italia. Si sta provvedendo ad impianti per la distillazione dell'acqua del mare.

Per avere un'idea della « crudezza » dell'acqua esistente, in assai scarsa quantità, in Somalia, basti sapere che non puo' essere utilizzata per il rifornimento delle caldaie delle navi. Infatti, i vapori in arrivo a Mogadiscio debbono spingersi sulle coste della Somalia francese, e specialmente a Gibuti, per fornirsi di acqua che non rechi danno alle caldaie. Il che importa, oltre alla perdita di tempo, spese non lievi.

Per la festa dell'Ascensione abbiamo dovuto impaginare il giornale con un giorno di anticipo.

Lire en quatrième page :

GL SERVICE DE PRESSE

Le somme pagate dall'Italia alla Compagnia del canale di Suez

I disagi delle truppe e dei lavoratori

Suez, maggio

Si puo' ormai calcolare, senza esagerazione, che il transito delle navi, uomini, materiali, per la spedizione abissina ha di già fruttato alla Compagnia del canale di Suez la bellezza di 250.000 lire sterline (circa 15 milioni di lire).

Dal 1° aprile al 17 maggio sono passate per il canale 54 navi italiane, solamente sul tragitto Italia-Africa Orientale.

Agli equipaggi è vietato di comunicare in qualsiasi modo con la terra durante il transito delle navi nel canale ; comunicazioni, del resto, rese impossibili per il fatto che, all'infuori di pochissimi funzionari consolari,dell'addetto all'agenzia marittima e del pilota della Compagnia del canale, nessuno puo' salire a bordo. Questo rigido isolamento persiste dopo lo sbarco a destinazione. Tutti debbono usare la massima prudenza nel parlare e più ancora nello scrivere. La censura vigila con non meno rigore che durante la guerra.

In Eritrea si procede alacremente alla costruzione di baraccamenti, i quali non elimineranno i pericoli che derivano dagli insetti, particolarmente le formiche, le cui punzecchiature non tardano a provocare avvelenamenti del sangue ; sono pure frequentissime le morsicature di piccoli serpenti, tipo cobra, lunghi 40 o 50 centimetri, dei quali la regione è infetta.

Sono quotidiane le proteste dei lavoratori bianchi, sia contro le paghe corrisposte - inferiori a quelle pattuite al momento dell'assunzione in Italia - sia contro i prelevamenti arbitrari che le imprese concessionarie di lavori fanno sui salari. I lavoratori sono costretti a rifornirsi di prodotti alimentari e di indumenti presso le imprese stesse, che li fanno pagare a caro prezzo.

Risale a poche settimane fa l'ammutinamento di un gruppo di lavoratori originari dell'Italia settentrionale, i quali sono stati ammanettai e deportati in una specie di campo di concentramento.

Neppure all'Asmara, ove il clima è più clemente, la truppa e i lavoratori sono esenti da privazioni e da disagi.

Il piroscafo « Argentina » che passo' il canale il 20 aprile è ripartito il 2 maggio da Porto Said con un carico completo di malati rimpatriati.

FRA I DUE MONDI

Le relazioni italo-jugoslave

Si è fatto un gran chiasso - dopo il 7 gennaio - nelle capitali interessate, a proposito dei migliorati rapporti tra l'Italia e la Piccola Intesa e particolarmente tra il fascismo e la Jugoslavia. Il discorso inusitato del nuovo ministro Viola, ispirato da una fretta cosi' poco diplomatica, suscito' le più liete speranze, specie sulle rive della Senna, ma è poi svaporato nell'oblio.

Mussolini si arrovella mentre vorrebbe lanciarsi nell'avventura abissina, per assestare i pezzi diseguali mutevoli e restii del « patto danubiano » che dovrebbe guardargli le spalle. Percio', dopo il colloquio a tre italo-austro-magiaro, e dopo la riunione del direttorio dell'Intesa balcanica - quanto mai guardingo rispetto all'iniziativa di Roma - doveva avvenire a Venezia, il 18 maggio, l'incontro tra il presidente del Consiglio jugoslavo Jeftic - in via per Ginevra - e il commesso viaggiatore Suvich.

Ma Jeftic ha deciso di non andare a Ginevra - a causa di preoccupazioni di politica interna, spiegano gli ufficiosi - e percio' la sperata occasione di un « tête-à-tête » tra lo jugoslavo serbo e quello mussoliniano è per ora tramontata. E' da notarsi che le « preoccupazioni di politica interna » non avevano impedito a Jeftic, qualche giorno fa, di assistere, a Bucarest, alle sedute del Consiglio dell'Intesa balcanica.

Quando a Stresa si annuncio' per il 20 maggio l'adunata dei danubiani a Roma - Germania compresa - mostrammo tutta la nostra incredulità. Si è parlato poi del 15 giugno ; ma il mancato incontro di Venezia - conseguenza probabile dell'appuntamento mantenuto di Bucarest - induce gli ufficiosi attristati a guardare più lontano, senza avventurarsi a fissare una data.

Lo stesso Mussolini, nel suo discorso alla Camera, ha detto che la conferenza non sarà convocata se non quando sarà stata molto seriamente preparata ».

A Ginevra, intanto, Eden è riuscito a liquidare e mettere al dimenticatoio l'attentato di Marsiglia, riducendo alquanto la tensione tra Belgrado e Budapest.

Risolto questo punto di carattere morale e sentimentale, sorgono pero' i problemi politici ed economici che rendono ardue le trattative danubiane. Nel patto progettato non solo devono essere armonizzati gli interessi e le aspirazioni dei rivieraschi - concorrenti e nemici tra loro - ma anche della Germania hitleriana e dell'Italia fascista, senza contare le influenze indirette della Francia, della Polonia, dell'U.R.S.S., della Turchia ! E' indubitato che un'intesa preliminare italo-jugoslava faciliterebbe in parte il complicatissimo negoziato. Ma l'atmosfera di sospetto e di odio che il fascismo ha artificialmente creata tra i due paesi, non si dissiperà tanto presto, nonostante i consigli di Parigi e la spola delle navi francesi. Il mancato incontro di Venezia lo prova.

■

Gœring nei Balcani

Il viaggio di nozze del ministro dell'Aria hitleriano assume ogni giorno più carattere di manovra politica ; il grosso luogotenente del Führer vola con un corteo di aeroplani da una capitale danubiano-balcanica all'altra, tentando dovunque di gettar semi pangermanistici, se non di allacciare solide e durevoli intese. Tra il seguito ha il principe d'Assia (la cui fama in Italia non è precisamente illibata) e la principessa Mafalda, seconda figlia di Vittorio Emanuele III.

A Budapest, Gœring ha avuto poco da fare, perchè le relazioni germano-magiaro-polacche sono eccellenti e più strette di quello che Mussolini voglia far credere.

Non è andato a Bucarest per non premere troppo su quel tasto, subito dopo l'accordo germano-romeno per un « clearing » commerciale che, secondo il « Curentul », comporterebbe una serie di « lettere segrete ».

A Sofia, invece, è stato accolto con onori ufficiali, e re Boris ha avuto con lui dei colloqui lunghissimi e solitari, dai quali, si dice, potrebbe scaturire una nuova fase della politica bulgaro-tedesca nei Balcani.

Secondo i conoscitori degli intrighi hitleriani per riprendere la « Drang nach Osten », Gœring tenterebbe di conciliare definitivamente Bulgaria e Jugoslavia (anche a quest'ultima il Reich ha già fatte delle generose e furbesche concessioni commerciali) allo scopo di schiantare la Piccola Intesa, e isolare l'Austria e la Cecoslovacchia nel centro d'Europa.

Dopo Sofia il ministro in luna di miele andrà ad Atene e poi a riposarsi a Ragusa, sulla costa dalmata. Là, forse, l'aspetta la parte più delicata e più importante della sua missione. E' gran tempo che il Reich - approfittando degli errori mussoliniani e delle tergiversazioni francesi - tenta di accaparrarsi le simpatie e, se possibile, la cooperazione jugoslava : ne ha bisogno per risolvere la questione d'Austria, tenendo a freno l'Italia.

Si è detto che in caso di « Anschluss » Hitler avrebbe ceduto alla Jugoslavia amica e compiacente una zona della Carinzia abitata da slavi. Ora, evidentemente, dato il semi-accerchiamento della Germania, le offerte devono essere più vistose e non tanto dalla parte austriaca quanto da quella istriana e albanese. Mussolini impegnato in Africa puo' giustificare lo sfrenarsi delle fantasie !

Si dice che Gœring speri di fondare un'intesa bulgaro-magiara-jugoslava. Sembrerebbe, vista da occidente, una folle audacia ; senonchè nell'oriente balcanico nulla è inverosimile, tanto più che la penetrazione « commerciale » germanifare miracoli.

E' noto che, nel passato, gli occidentali ebbero già delle sorprese. Alla fine del '34 Laval a Ginevra seppe finalmente che la Jugoslavia era alleata della Turchia dal 1932 ! Il trattato segreto tra i due paesi era ignoto anche agli altri due membri della Piccola Intesa e fu rivelato alla conferenza di Ankara, cioè dopo quasi due anni.

Vero è che gli spiriti logici giudicano impossibile un'adesione balcanica al sistema germanico che riprenderebbe la sua avanzata sud-orientale ; ma quegli stessi non avrebbero mai prevista l'altrettanto inverosimile e pericolosa alleanza e cooperazione hitlero-polacca.

Il viaggio di nozze di Gœring puo' non avere immediatamente tutti gli effetti che se ne sperano a Berlino. E' certo pero' un sintomo rivelatore delle tendenze germaniche.

Hitler vuole rispondere adeguatamente all'alleanza franco-ceco-russa e vuol vendicarsi di Mussolini o obbligarlo a rientrare al suo servizio. Per questo inizia una vasta manovra nei Balcani e sull'Adriatico. Puo' darsi che oggi fallisca : nessuno, pero', puo' garantire per domani.

P.S. - Il « Daily Telegraph » del 29 segnala che Gœring avrebbe bruciato una tappa in Jugoslavia ove lo attendeva il ministro degli Interni jugoslavo in segno di protesta contro una manifestazione di amicizia franco-jugoslava. L'ambasciatore tedesco a Belgrado, presente sul campo, ha cercato d'inseguire l'aeroplano di Gœring, ma invano. Si crederebbe di essere al cinematografo ; siamo invece in Europa, anno 1935.

■

“Nuances” ricattatorie

I commenti della stampa fascista al discorso di Hitler, durante la crisi ginevrina per il conflitto italo-etiopico, ha meravigliato qualche francese e particolarmente il povero Gentizon costretto a portare gli occhiali rosa per esaminare avvenimenti che apparirebbero più chiari ad occhio nudo. Gli è sembrato di sognare, d'essere vittima di un incubo ; e ha dovuto scrivere nel « Temps » (24 maggio) : « il lettore potrebbe credere d'essere ritornato all'epoca in cui le migliori relazioni esistevano tra l'Italia e la Germania ». E riproducendo un brano apologetico del « Lavoro Fascista » per Hitler, è costretto a constatare : « Cio' significa, insomma, che nel fondo Germania e Italia restano sempre legate dal loro regime ».

Bravo Gentizon ; nonostante gli occhiali, qualcosa vede. Non si capisce pero' come i suoi padroni di Parigi gli permettano tanta libertà. Quelli di Roma avevano tutto l'interesse a mostrare il loro malumore. Laval, come già Poincaré per Corfù, doveva salvare la faccia di Mussolini minacciata dall'Inghilterra. Per indurlo a far presto e bene, occorreva ricattarlo.

Gentizon ha fatto la sua parte. Nello stesso tempo, pero', ha dovuto accorgersi che la nuova politica fascista, a fianco della civiltà occidentale, potrebbe anche risolversi in serie di ricatti in progressione geometrica. Enigma crudele !

La vigilanza alle frontiere

Costa Azzurra, maggio

Alla frontiera italiana è aumentata in modo eccezionale la sorveglianza di tutti coloro che entrano. Avvengono frequenti perquisizioni, specie a Ventimiglia, dove sul pubblico mercato funziona un ufficio di arruolamento tenuto da una donna. Le lettere inviate a soldati arruolati in Africa da famiglie residenti all'estero *non* sono recapitate ai destinatari, anche se non contengono una parola di politica.

“Duca di Ragusa”

In una fotografia autografa inviata alla Gazzetta del Popolo *e datata 24 maggio 1935 Gabriele d'Annunzio si firma* « Duca di Ragusa ». *Per quanto sappiamo, egli non era fin qui che* « Principe di Montenevoso » *L'ostentazione del nuovo titolo è almeno curiosa - tanto più che Ragusa non è sotto la sovranità italiana e S.M. non ha l'abitudine di concedere feudi in Jugoslavia. Si tratta, probabilmente, di un* château en Espagne *; di un ducato, insomma, dello stesso valore delle famose collezioni d'arte, false, della Capponcina, su cui credevano di pagarsi i creditori delusi del d'Annunzio prebellico.*

LETTERA DALL'ITALIA

Maggio 1935

Varcato il confine italiano, uno che provenga dalla Svizzera o dalla Francia si sente di colpo immerso in un clima diverso. Vi è nell'aria un nervosismo, una tensione, un'incertezza che mancano altrove. Cio' non è nuovo, anzi dura da più di dieci anni, ma in questi ultimi tempi si è accentuato e si va di settimana in settimana accentuando. Di guerra, s'è sempre parlato da quando il fascismo è venuto al potere, ma finora si trattava solo di discorsi, e i discorsi, si sa, lasciano il tempo che trovano. Adesso invece si fa sul serio, volenti o nolenti tutti cominciano ad accorgersene, e un vago sentimento di malessere comincia a serpeggiare nei grandi centri industriali e commerciali. Malgrado il tono di balda sicurezza dei discorsi ufficiali e della stampa fascista, molti si domandano come andrà a finire questa nuova avventura coloniale cominciata proprio nel momento meno opportuno.

All'estero si crede ancora che l'Italia non faccia sul serio, che tutto possa risolversi in una passeggiata militare, costosissima certo, magari disastrosa per le finanze italiane già cosi' terribilmente scosse e pericolanti, ma non di più. In Italia non è più possibile credere a questo, non solo percè stampa e gerarchi parlano apertamente della necessità di mettere le cose a posto in Abissinia, ma anche perchè da ogni stazione del regno si vedono partire dei convogli di truppe e l'atmosfera è ovunque quella tipica dei giorni di lenta e dissimulata mobilitazione: nervosismo, esuberanza incosciente da un lato, sgomento dall'altro.

In treno mi trovai per caso in uno scompartimento con alcuni ufficiali in servizio attivo. Due di questi erano mobilitati e attendevano di partire un giorno o l'altro per l'Africa. Ben presto non si parlava più che della spedizione contro l'Abissinia. Assai caratteristico era pero' che nessuno di essi credeva a una spedizione seria, meglio ad una guerra. E appunto perchè non potevano neanche immaginarsi di andare laggiù per combattere sul serio erano dispostissimi a partire. Anzitutto perchè il soggiorno in Africa avrebbe servito moltissimo agli effetti della promozione e dell'anzianità, e poi perchè andando in Eritrea si vedevano raddoppiato lo stipendio, andando in Somalia addirittura triplicato. In tempi di crisi economica come questi, l'argomento porta.

Parlarono poi anche dei richiamati, e citarono il caso di uno o due amici cui il richiamo, strappandoli improvvisamente agli affari, aveva recato delle gravi noie e anche dei danni. « Puo' darsi - disse uno di loro - che cio' sia vero in qualche singolo caso; in generale, pero' ammettete che succede proprio l'opposto. Con la disoccupazione che c'è in giro, coi fallimenti e i dissesti sempre più frequenti, quasi tutti sono contenti di potersi mettere provvisoriamente al riparo, di fare un po' i soldati, di andare magari in Africa e di non sentir parlare più di nulla ». Queste parole riflettono infatti esattamente lo stato d'animo in Italia.

Nessuno o quasi nessuno si rende conto dell'odierna situazione europea. Nessuno crede al pericolo di una guerra in Europa, nessuno crede alle intenzioni aggressive della Germania. Non ci credono perchè non ci vogliono credere, perchè da troppo tempo sono abituati a scegliere fra le varie possibilità sempre la più comoda, ed ora si troverebbero veramente preoccupati se dovessero ammettere un pericolo serio da parte della Germania. Solo nell'Italia settentrionale, specie a Milano, vi sono degli ambienti dove si ha dell'avvenire una visione meno rosea, dove si capisce che al buon momento, quando una parte importante dell'esercito italiano si troverà in Africa seriamente impegnata con le forze del negus, non saranno certo i roboanti comunicati dell'Ufficio Stampa ad incutere paura alla Germania ed a farla desistere dal suo desiderio di andare a Vienna.

In generale in Italia si è stanchi. Stanchi e sfiduciati, ed è per questo, per la necessità assoluta che si ha di scuotere un po' la massa per evitare un collasso improvviso che si tenta l'avventura bellica in Africa. Per caso il 28 aprile - Natale di Roma rimandato d'una settimana per via della Pasqua - mi sono trovato in piazza Venezia al momento della cerimonia e del discorso ufficiale. Ebbene, la fiacca, l'indifferenza, la noia, l'inutilità di tutto e di tutti hanno colpito me, come altri che mi trovavo d'attorno. Dell'entusiasmo scalmanato delle manifestazioni d'una volta non è rimasto più nulla. Troppe cerimonie ci sono state, troppe manifestazioni di esuberante patriottismo, perchè ancora qualcuno ci creda. Chi oggi presenzia alle manifestazioni pubbliche è di servizio comandato e fa il proprio dovere. Ecco tutto.

Senza convinzione e senza speranza, l'Italia crede di fare il proprio dovere ; ogni settimana che passa, si stanca un po' di più ; finchè un giorno, ormai non più molto lontano, sarà tanto stanca da non poter andare più avanti.

Allora... ? Allora tutto dipenderà dall'intelligenza, dalla prontezza e dalla decisione dei pochi che aspettano quest'ora, fiduciosi nell'avvenire del paese.

Augusto

I primi risultati del compromesso di Ginevra

Una serie di nuovi richiami

La « Gazzetta Ufficiale » del 25 maggio pubblica il seguente decreto:

« Sono richiamati alle armi per mobilitazione, nella misura necessaria per eventuali esigenze, i sottufficiali e militari di truppa di tutte le categorie specialisti in congedo illimitato della classe 1912 residenti nel Regno. I militari richiamati riceveranno apposita partecipazione personale, nella quale sarà anche indicato il giorno della presentazione.

La durata del richiamo verrà stabilita con determinazione del ministro per la Guerra » *Il decreto è entrato in vigore il 1° aprile* ».

Sono state inoltre richiamate numerose categorie di ufficiali, superiori e subalterni, appartenenti a varie classi e varie armi (compresi i carabinieri).

PARTENZE

Mentre Eden e Laval dormono sugli allori di Ginevra e i commissari si apprestano, con le dovute precauzioni rallentatrici, ad iniziare un esame e un dibattito che non finiranno mai, parte da Napoli (24 maggio) il piroscafo « Gange » con 2.200 ufficiali e soldati e relativo materiale da guerra. Il 27 ha salpato dallo stesso porto il « Biancamano » con 68 ufficiali, 1.762 suldati, una sezione chimica (per i gas asfissianti ?), un gruppo di artiglieria. V'era a bordo anche il gen. Santini, che va a prendere il comando di un corpo d'armata.

UAL-UAL appartiene all'Etiopia

Nel discorso pronunciato al Consiglio di Ginevra il 25 maggio, il barone Aloisi ha detto, fra l'altro :

« In quanto alla richiesta etiopica di attribuire alla suddetta Commissione le competenze di interpretare il trattato del 1908, che ha per oggetto la frontiera tra la Somalia e l'Etiopia oppure, cio' che è lo stesso, di definire la demarcazione della suddetta frontiera, occorre anzitutto osservare che **- anche nell'ipotesi che questa demarcazione dovesse assegnare Ual-Ual all'Etiopia -** il fatto è che l'aggressione abissina di Ual-Ual ove le truppe italiane erano accantonate da parecchi anni conserverebbe tutta la sua gravità. »

In questa dichiarazione è implicito il riconoscimento dell'appartenenza di Ual-Ual all'Etiopia. Risulta cosi' dimostrata la falsità della campagna fatta, dopo l'incidente, dal governo fascista e dalla sua stampa per sostenere che Ual-Ual era in territorio italiano.

Al Tribunale Speciale

Il 27 maggio, il Tribunale speciale ha condannato : Serafino Alzapiedi di Borgovaditaro a 2 anni di reclusione per spregio alla bandiera ; e Romano Savabial di Trieste e Galletti Albino di Castelletto Ticino rispettivamente a 4 anni e a 1 anno e mezzo di reclusione per propaganda « antinazionale ».

Con questi processi, il numero degli antifascisti condannati dal Tribunale speciale dopo l'amnistia di settembre sale a 348, per un ammontare complessivo di 1.167 anni e mezzo di galera.

Le famiglie dei confinati espulse da Ventotene

Notizie da Ventotene segnalano che tutte le famiglie dei deportati sono state espulse. La polizia ha minacciato le donne delle peggiori rappresaglie se avessero parlato sulle persecuzioni e sull'arresto in massa dei 200 confinati.

Irreperibile

Nel momento culminante delle trattative a Ginevra, Aloisi, che doveva sottoporre a Mussolini il nuovo schema, si senti' rispondere, durante 5 ore, da Roma, che non si riusciva a trovare il « duce ».

Pare pero' che il delegato italiano sia riuscito infine a trovar Mussolini, telefonando al senatore Bocchini.

SOTTOSCRIZIONE per “ G. e L.”

X LISTA

Riporto fr.	9.039,40
ARGENTEUIL - R. Bianchi	5,—
CUGNAUX (H.-Gar.) - R.M.	100,—
DALL'ITALIA - Diversi sottoscrittori	308,—
NEW YORK - (A mezzo Forges) Abramo, doll. 3,80 - Menotti 1 - Tedeschi 1; pari a	87,—
BOULIGNY (Meuse) - Bellucci, in più dell'abb.	5,—
ATENE - G.G., in più dell'abb.	24,10
WINTERTHUR - Brandenberger 3 - Cipollettino 5 - Fr. Gerber 1 - Schnall 1 - E.G. 10	97,—
PARIGI - N.N., per una telefonata	10,—
PARIGI - Y. Kneiss	10,—
PARIGI - A. Diotallevi	10,—
NIZZA - P.A., in più dell'abb.	75,—
BUENOS AIRES - T.D.T., in più dell'abb.	450,—
MENTONE - X. X. X.	2,—
DOZULE (Calvados) - Vattolo Tullio, in più dell'abb.	5,—
DIEUPENTALE - (Tarn-et-Gar.) - Gatti Ernesto 5 - Ittarzaeb 6	11,—
SERMANGE (Moselle) - G. Guerra, in più dell'abb.	5,—
PARIGI - M. Senn	50,—
ASNIERES - R.O., in più dell'abb.	75,—
LIONE - F. F.	10,—
VILLARD-de-LANS - Piton	10,—
GRUPPO DI FRONTIERA	500,—
Totale fr.	10.888,50

NEGOZIO GENERI ALIMENTARI FRANCO-ITALIANU

In pieno centro operaio, alla porta di Parigi. Sette mercati alla settimana. SISTEMAZIONE PER DUE FAMIGLIE. Condizioni ottime. TRATTASI CON 25 MILA CONTANTI.

Vendesi causa partenza.

Scrivere preso l'amministrazione del « Nuovo Avanti », 103, rue du Faubourg Saint-Denis, Paris (10e).

ETUDE SIKORA

LICENCIÉ EN DROIT - EXPERT-TRADUCTEUR-JURÉ

101, r. Dareau - Tél.: Gob. 94-98

dalle 9 a mezzogiono e dalle 3 alle 7 pomeridiane.

Traduzioni ufficiali, valevoli in tutta la Francia.

Formalità per matrimonii, naturalizzazioni, divorzi, legalizzazione di documenti, certificati di buona condotta.

Difesa davanti a tutti i tribunali francesi.

Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc.

Costituzione di qualunque società.

Ricupero di crediti in Francia e all'estero

Pour *huit jours* seulement j'offre VIN rouge 10° franco l'hecto francs 150 Régie et fût compris

Mme ELISA BOSC. vins. AUBAIS (Gard)

OCCASIONE !

2.800 volumi nuovi

Politica - Letteratura

Economia - Finanze

Storia - Varietà

Romanzi

Ultime edizioni

Per 100 franchi, sconto 15 % - da 100 a 250, 20 % - a partire da 250, sconto del 30 % sui prezzi.

Chiedere informazioni

BONDI - 10, rue Sergent Maginot

PARIS (16)

DODICI ANNI DI FINANZA FASCISTA

Dal fascicolo di aprile di Foreign Affairs, *la nota rivista di politica estera americana, riassumiamo in due puntate per i nostri lettori un importante studio di Gaetano Salvemini.*

I

Un mistero che ha tormentato molti cervelli durante le recenti annate è la coesistenza, nella finanza italiana, di un preteso bilancio in pareggio con un ingente programma di lavori pubblici. I lavori pubblici, naturalmente, sono sempre stati il campo di azione preferito di tutte le dittature, e l'Italia non fa eccezione a questa regola. Quello che Mussolini ha tolto al popolo dal lato della libertà politica e intellettuale, è tenuto a restituirlo nella sfera dei benefizi materiali. Egli non ha tanto tentato di sollevare l'italiano comune a un più alto livello di vita civile, quanto ad intontirlo con gli spettacolosi successi fascisti. Giganteschi palazzi pubblici son cresciuti su in tutto il paese, si son posti in valore (con le bonifiche) terreni su grande scala nelle vicinanze di Roma, e la stessa città Eterna è stata messa sottosopra per farla di nuovo splendere della bellezza che fu sua duemila anni fa. Strade magnifiche corrono il paese da un estremo all'altro, navi immense solcano le onde per vanto della fama marinara d'Italia, e mille altri segni dànno dovunque la prova che considerazioni strettamente finanziarie non hanno preoccupato il dittatore durante l'ultima decade. Cio' non ostante, fino a che la crisi mondiale non ha posto il bilancio italiano fuori dei cardini, una contabilità in pareggio esistette insieme a tutti questi miglioramenti materiali e servi' come uno dei maggiori titoli del governo fascista alla gratitudine degli italiani e all'ammirazione del resto del mondo.

Come Mussolini potè equilibrare il suo bilancio e mostrare al tempo stesso al mondo attonito un insieme cosi' importante di opere pubbliche ? Nei paesi democratici si odono voci che reclamano più efficienti amministrazioni ; le abitudini spenderecce dei parlamenti popolari sono criticate, e spesso l'Italia fascista è citata come esempio da seguirsi. Se Mussolini è riuscito a combinare un bilancio in pareggio con grandiosi lavori pubblici, ha davvero compiuto un miracolo.

Disgraziatamente non è facile interpretare il bilancio italiano, consistente di due parti, il preventivo e il consuntivo, che spesso differiscono tra loro di uno o due miliardi. Quello pero' che puo' dare, anche ai meno preparati, una idea della situazione finanziaria italiana, è il variare del debito pubblico, giacchè non si concepisce un governo che ricorra a prestiti senza averne bisogno. Esamineremo percio' le variazioni del debito pubblico dal 1922 al 1934. Per chiarezza, suddivideremo i debiti in sei categorie : a) debiti consolidati ; b) debiti redimibili ; c) debito fluttuante ; d) debiti diversi ; e) debiti degli enti autonomi connessi col governo ; f) debiti contratti ma i cui pagamenti sono rinviati alle annate future.

a) Il 30 giugno 1922 il debito consolidato ammontava a lire 44 miliardi e 576 milioni. Il 30 giugno 1932 era salito a 71 miliardi e 736 milioni. Nella primavera del 1934 venne la conversione dal 5 al 3,50 per cento di 61 miliardi e 838 milioni di debiti, che, operata con i soliti sistemi fascisti, fu un completo successo e ridusse al 30 giugno 1934 il debito consolidato a 9 miliardi 892 milioni di lire, cioè di 34 miliardi 684 milioni in meno che nel 1922.

b) La più gran parte di questo debito fu trasferito nella categoria dei debiti redimibili, come mostra la seguente tabella (in milioni di lire) :

Negli anni dell'immediato dopoguerra il governo, assillato dalle necessità di cassa per far fronte alle liquidazoni degli mpegni di guerra, trovo' che il miglior modo per avere denaro era la emissione di buoni a breve scadenza. Quei buoni ammontavano, il 30 giugno 1922, a 24.161 milioni. Nel novembre del '26, il governo fascista impose la conversione di tutti quei buoni annuali nel prestito del Littorio. Si privo' pero' del miglior modo di ottenere fondi per le sue necessità temporanee : ha violata la promessa di rimborso immediato e non è quindi in grado di trovare denaro

	Debiti redimibili 30-6-22	30-6-32	30-6-34	Aumento dal '22
Lungo termine	4.783	3.556	64.674	59.891
Buoni Tesoro novenn.	7.227	11.986	15.898	8.671
Prestito Morgan	—	1.696	950	950
Diversi	—	1.669	1.533	1.533
	10.010	18.907	83.055	71.045

L'aumento di 8.671 milioni di buoni novennali, ad alto interesse, è da ritenere. La diminuzione del debito Morgan va largamente attribuita alla svalutazione del dollaro.

c) Il debito fluttuante presenta pure dei notevoli mutamenti dal 1922 (in milioni di lre) :

tro lo Stato. Ne risulto' che, con pochi tratti di penna, al 30 giugno 1924 erano ridotte a 2.906 milioni, e questo porto' i debiti diversi di quell'anno da 10.312 a 5.901 milioni.

e) Gli enti connessi col governo sono le Poste, l'Azienda della Strada e il Monopolio di Sale e Tabacchi. La somma

	Debito fluttuante 30-6-22	30-6-32	30-6-34	Variaz. dal '22
Buoni annuali Tesoro .	24.161	10	6	— 24.155
Anticipi :				
dalla B. d'Italia	3.612	—	—	— 3.612
dalla Cassa DD. PP. .	415	5.673	8.881	+ 8.466
dal B. di Napoli		105	132	+ 132
da Istit. di Previd. ...		869	1.214	+ 1.214
	28.188	6.657	10.233	— 17.955

con quel mezzo. Dovette percio' cercarne altrove. Cio' spiega il debito di 8.466 milioni con la Cassa Depositi e Prestiti (che raccoglie i fondi delle casse postali di risparmio) col Banco di Napoli e con gli istituti di previdenza.

d) Debiti diversi (in milioni di lire) :

f) Debiti già contratti ma a pagamento ritardato e scaglionato nei futuri esercizi. Questo è il punto più delicato e dolente della finanza fascista. Il governo ha tirato innanzi una parte considerevole delle sue attività, nei vari

	30-6-22	30-6-32	30-6-34
Anticipi e prestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti	734	1.092	
Debito per acquisto strade ferrate	873	1.853	
Partite in corso di liquidazione	6.507	1.881	6.226
Debiti municipi Milano e Roma	—	304	
Diversi	226	196	
Consorzio lavori pubblici coloniali	—	85	69
Ferrovie dello Stato	115	115	1.003
Cassa ammortamento		201	206
Partite in liquidazione	9	3	5
B. d'Italia, per oro spedito a Londra ..	1.848	1.824	1.773
	10.312	7.554	9.282

La sola cifra di questa tabella che meriti un commento è quella riguardante le partite in corso di liquidazione che nel 1922 ammontavano a 6.507 miloni. Nel '22-23 il minstro De Stefani ordino' che fossero rivedute per stabilre se erano debiti reali o pretese fittizie condei loro debiti è cresciuta da 146 milioni nel 1926 a 1.184 milioni nel 1932. Non v'è dubbio che sono poi ancora aumentati, ma non vi sono cifre consultabili.

Vi sono poi prestiti delle municipalità coloniali (40 milioni), delle Terme di Montecatini (44 milioni), di Salsomaggore (65 milioni), di Recoaro (11 milioni), delle Acciaierie di Cogne (175 milioni), dell'Istituto navale di credito (362 milioni). Questi ultimi sono stati impiegati a costruire navi lussuose che viaggiano con enormi perdite.

Queste cifre d'altra parte dimostrano quanto esteso sia il campo del bilancio statale italiano e come sia difficile rendersi conto della vera situazione delle finanze pubbliche.

campi, non pagando per esse correntepubblico, ma promettendo di pagare i creditori a rate per un certo numero di anni, che in media sono 10 ma che salgono anche a 50. Ecco una lista di queste annualità già contratte : 29 marzo 1924, 6.546 milioni ; fine 1928, 26.219 milioni ; dicembre 1930, 65.390 milioni ; 31 marzo 1932, 75.118 milioni ; 28 febbraio 1933, 74.315 milioni.

GAETANO SALVEMINI

Nel numero passato abbiamo pubblicato un articolo sul discorso di Thaon di Revel al Senato. Nel titolo si diceva che il ministro aveva polemizzato, fra gli altri, anche con Salvemini, il cui studio su Foreign Affairs *circa le finanze italiane aveva fatto grande impressione. Senonchè all'ultimo momento, per ragioni di spazio, dovemmo togliere la prima puntata di questo studio, che appare invece nel presente numero.*

L'Esposizione d'Arte Italiana al "Petit Palais"

(DALLE ORIGINI A BOTTICELLI)

I capolavori dei musei italiani cominciano ad attirare al Petit Palais una folla che a momenti diviene calca. In certe sale strette, come quelle assegnate al quattrocento fiorentino, e anche nel salone centrale, la gente si spinge fin sotto i quadri, che nessuna ringhiera separa dal pubblico (1), andando qualche volta fino a urtarli e scuoterli. Aria di fiera delle meraviglie, di passeggio pubblico, di concorso di bellezza. Non manca neppure, all'uscita, il classico concorso-referendum del quotidiano « Excelsior » per « la più bella opera dell'esposizione ».

Tuttavia, qualunque siano gli inconvenienti di questa corsa allo spettacolo, qualunque critica si possa formulare sui criteri d'organizzazione, sulla condiscendenza ai gusti del pubblico e della pubblicità e sulla mancanza d'un ordinamento storico e critico che induca alla comprensione, tuttavia, dico, il senso misto dell'ebbrezza, dello stordimento, del piacere puro della sensibilità,e di quello dell'intelligenza per mettersi in condizione di intendere, tutto questo assieme finisce per imporsi fino a restare e risonare unico nell'animo. Si finisce per dimenticare il criterio di chi ha scelto cose notissime, il rammarico per le cose brutte che ingombrano, la fatica, e resta solo la bellezza delle cose belle.

Come dire di questa bellezza ? Non è possibile fare in un resoconto una storia dell'arte italiana, anzi una storia d'Italia. Tutt'al più si possono enunciare dei criteri di verità, e tra questi inserire delle impressioni.

1° La storia italiana, dallo scoppio di civiltà dei comuni fino alla crisi del rinascimento cinquecentesco, è, come la storia romana, un tutto conchiuso, in rapporto con l'Europa, non con l'Italia, d'oggi. A differenza della romana, essa è una grande epoca d'arte. E' un errore di pigrizia mentale concepire questa storia come la vita d'un uomo, con balbettamento, adolescenza, maturità, vecchiaia. Dante, o magari Ciullo d'Alcamo, si levano adulti, completi, perfettamente organizzati, parlanti con perfezione negli incunaboli della nostra letteratura. Gli scultori romanici, o Cimabue, o Cavallini, si levano nel nostro medioevo con individualità e tecnica piena e perfetta, e non soffrono della mancanza del « disegno » o della « prospettiva accademica », più di quello che Dante non soffra della mancanza della stampa. La perfezione artistica si trova nel principio come nella fine di questa storia.

2° A partire dal momento della crisi finale del Rinascimento non c'è più vita italiana autonoma, non nel senso di indipendenza nazionale, ma nel senso di sviluppo intero e continuo di una società, che sia possibile seguire volgendo lo sguardo all'Italia sola. Certo gli artisti continuano a muoversi in una tradizione, che è stata italiana ma che è ormai comune. La coscienza di non esser più i privilegiati rappresentanti della voce comune d'Europa nasce negli italiani con i primi dell'ottocento : ma questo non pare giustifichi l'aver condotto la mostra « classica » fino al secolo XIX per iniziare qui l'arte moderna.

3° Anche fino alla crisi del Rinascimento, se si puo' parlare di civiltà italiana nel senso d'uno svolgimento autonomo e originale d'una società, si è obbligati a constatare nel tempo l'esistenza di mondi morali ben distinti fra loro, di civiltà differenti. Dai toscani del due-trecento, la cui individualità, altissima e drammatica, riposa su un fondo comune di immediatezza di credenze religiose e di abitudini sociali, si passa ai fiorentini e ferraresi del quattrocento, che portano nell'umanesimo, nella fede verso la scienza e la civiltà rinascente, l'istessa ingenua aderenza di sentimento che i duecentisti verso la fede dei loro padri e la società donde nascono. Con Leonardo nasce quel dissidio dell'intelligenza scientifica e della pura emozione che resterà il carattere della pittura cinquecentesca. E' uno sforzo enorme per diversificare l'uomo secondo i suoi caratteri, la situazione storica ecc., e mantenergli quel raggio divino dell'emozione unificatrice che fa l'*individualità* artistica, per continuare a vedere la universalità cristiana nella particolarità dell'umanità antica che si credeva di risuscitare. Ma parliamo dell'esposizione.

* *

Della civiltà religiosa del due-trecento si sarebbe potuto fare una sezione a parte, completa e isolata, con uno sforzo per identificare le varie individualità artistiche. Si è preferito invece attaccare sotto la generica denominazione « pittura religiosa » una serie disparata di immagini pie, senza omogeneità di qualità artistica, o di civiltà o di stile, dal Maestro della Maddalena a Giotto o ai Lorenzetti o all'Angelico, senza parlare delle cose brutte. Si è fatto il possibile per obliterare le caratteristiche di quegli uomini nella generica *religiosità*, facile a intendersi piuttosto nel senso di *devozione* che in quello di vita varia, intensa, drammatica. Si è restati al criterio del Del Rio, che divideva l'arte in *religiosa* e *non religiosa*, senza sentire che l'individualità religiosa, drammatica e umana d'un Masaccio ha cento volte più senso del *divino* che la semplice devozione tradizionale. Ci vuole cosi' un po' più di sforzo per riconoscere i varii volti.

C'è il volto ingenuo, popolare del Maestro della Maddalena, con i suoi colori poveri, che cercano armonie di preziosità ingenue nei piccoli vetri e ha armonie reali di povertà nei bruni, nei verdi, nello stupore degli angeli davanti al miracolo della santità. E il volto grave, grandissimo, di Cimabue, che non anima già d'un po' di realismo una pretesa tradizione bizantina ; ma che innalza la semplice energia di una tradizione locale, con la suntuosa umanità d'un colore nuovo, umano, messo con trepida mano a esprimere la venerazione per questa divinità ritrovata (Il più bello dei Cimabue è la grande tavola del Louvre, ove il colore è smorto dalle vernici ingiallite ; per averne un'idea, guardare la Madonna torinese del Maestro della Madonna Rucellai, ove i colori splendono perchè il quadro è stato lavato).

Di Giotto c'è, grandissimo, il Crocifisso di Padova. Poichè di Giotto la tradizione ha fatto il primo dei *realisti* e degli psicologisti, è bene ripetere qui di che genere è la rottura con la tradizione, poichè rottura c'è, consumata dall'artista di Vespignano. I colori di questo Cristo mancano di splendore esterno, sono *disadorni* come quelli del maestro della Maddalena. Ma anzichè l'immagine sacra, lo sforzo per ornare e ammirare, che è espresso nel primitivo maestro con la fedeltà a una tradizione figurativa, a una bellezza fisica e a linee convenzionali, in Giotto questa bellezza fisica e calligrafica scompare, lasciando libera l'esaltazione del dramma umano e religioso, in un sollevarsi esaltato della plastica. La pesante aureola in rilievo del Cristo crocifisso, elemento tradizionale, s'inserisce pesantemente nell'angolo della croce, e il corpo del Cristo, d'un colore olivastro, par quasi scendere e dipendere da quella aureola più che dai suoi chiodi : Cristo povero, umano, eppure maestoso per la sensibilità che non si arresta solo nei contorni, come nella scuola di Giunta Pisano, ma pervade tutto il corpo.

Accanto a Giotto, Duccio. Dei frammenti del rovescio della Maestà dell'*Opera del Duomo* di Siena, ora dispersi, c'è qui, con altri, la bellissima « Vocazione di San Pietro ». La scena è semplicissima. Il fondo d'oro, che è aria, è tutto agitato, tutto fremente, lavorato come dalla luce da una rete minutissima di fili rossi. Lo stesso fremito di luce nei volti, nel verde del mare, ove la rete gettata dai pescatori è fosforescente. Entro la semplice linea schematica della tradizione, la luce è parola e similitudine umana per significare il fremito, la presenza del divino. E gli altri due maggiori senesi : Simone Martini che volge quella luce di trascendenza a significato di grazia, di bellezza e di malinconia nobile e regale e cortigiana, come si puo' vedere nei pannelli del Museo di Anversa, vero contemporaneo del Petrarca, quando l'*umano* prende per la prima volta questo senso di *nobiltà* ; e sopratutto Ambrogio Lorenzetti, di cui è stata portata qui la « Maestà » di Massa Marittima, poco accessibile al pubblico nel suo museo di provincia (si è presa cosi' una delle poche iniziative geniali dell'esposizione).Questa« Maestà» presenta anche rispetto a Duccio, una semplificazione del colore che lo rende emotivo, pieno di evocazione. Una Carità fiammeggia sul mantello quasi nero della Vergine con una trasparenza d'irreale. E il coro dei santi, che hanno un volto più individuale, è disposto a grandi ondate, con un ritmo musicale.

Con Lorenzo Monaco appare per la prima volta una religiosità sfrenata, mistica, cupa, come si immagina essere quella del medioevo. In realtà Lorenzo Monaco è molto più medievale, in questo senso, dei medievali. Proprio nel momento in cui l'antica visione delle cose si spezza, allora essa assume più violenza, si fa più antica e più moderna insieme. C'è un senso in cui Lutero è più medievale di San Tommaso. E in questo senso il tragico e mistico Lorenzo Monaco è più primitivo dei primitivi. La linea calligrafica ereditata dal gotico fiorito traccia paesaggi di mare, di grotte e di deserti, mentre il colore si fa tragico, talvolta unico in tutto il quadro (per esempio qui il S. Benedetto, tutto variazione di grigi, con una fiamma rossa) ma tutto variato di sfumature. Di fronte a lui l'Angelico (che qui del resto ha un solo capolavoro: la piccola Annunciazione e adorazione dei Magi del museo di S. Marco di Firenze) appare un'anima candida, che racconta la sua storia con compunzione, con piccolezza talvolta, ma con una sorta di gloria e di felicità. Tanto che la rivoluzione figurativa gli dà i nuovi elementi di questa gloria e di questa felicità, senza turbarlo nel suo perpetuo e candido raccontare.

Perchè dunque bisogna andare a cercar lontano dall'Angelico e da Lorenzo Monaco, Masaccio e Paolo Uccello, che hanno con loro tanti rapporti di civiltà ? Masaccio ha la forza di una energia nuova, indomita, che abbatte limiti e schemi figurativi, cercando immagini *originali*, cioè deformate per il violento bisogno di espressione. Come Giotto, egli si sottrae alla calligrafia sottraendosi violentemente all'obbligo della bellezza fisica. Egli ha il coraggio di creare una Madonna fisicamente *brutta*, un bambino *brutto*, per obbedire alla legge interna del suo *pathos*. La sua luce che cola da fonte interna costruisce senza contorni. La forma che si dice classica nasce da questo slancio cristiano, da questa luce tragica. La Crocifissione del Museo di Napoli puo' osare, appunto in forza di questo nuovo sprezzo della bellezza fisica, la tragicità istantanea del gesto violento della Maddalena accanto alla chiusa e monumentale disperata maestà della Madonna.

Una volta nata, una nuova visione non puo' restar senza effetti. Quel che Masaccio aveva fatto, aveva dato origine ad una nuova forma umana. Quel ch'egli aveva visto immediatamente con occhio tragico, altri vagheggeranno come ideale. Paolo Uccello, anima fantasiosa, ricercatrice di giochi prospettici, si serve di questa forma astratta per liberarvi dal torbido e dal tragico il colore di Lorenzo Monaco. E Piero della Francesca, che ha qui quattro capolavori, e, più bella di tutti, la Madonna di Urbino, bagna questa nuova forma umana, costruita anch'essa come una placida pura forza che viene dall'interno, ma calma, assorta, di nuovo conscia di limiti, di nuovo bella, bagna queste sue figure in un'atmosfera colorata che riempie le architetture e i vôlti, toglie alle prospettive e ai volumi ogni astrattezza polemica. In questa esposizione Piero della Francesca ci dà una delle più immediate, semplici, e insieme delle più pure emozioni.

Presto questa nuova forma diventerà non solo arte ma modo di educazione, scienza, disegno. L'espressione passionale divien modo comune, tradizione. Da Filippo Lippi a Botticelli questo disegno si piega a rappresentare la grazia. C'è una grande sensibilità nell'anima di Botticelli, che non puo' più espandersi in assoluta libertà nei colori, vincolato come egli è alla nuova visione della natura e dell'uomo, al disegno. E allora questa sensibilità si espande nei contorni, freme nelle linee, piega al vento e si accartoccia nell'accappatoio e capigliatura di Venere, con una beltà sentimentale, tremola, che ha del suggestivo e deve certo a questo suggestivo la più gran parte dei suffragi di ammirazione che riscuote. Ma giunge all'altezza tragica nella « Derelitta », ove essa è contenuta, castigata, ridotta a piccola linea umana sulla scala deserta.

GIOVANNI ANTONELLI

(1) Ora si sta installandone una gran fretta. Ma si sono già avuti urti e finocadute di quadri. Un altro appunto si potrebbe fare sui prezzi, che cento puo' togliere a molti operai, specie disoccupati, ogni possibilità di visitare la mostra. Per i compagni ricordino che, pur tuttavia di goderne dei franchi al chè o alle corse, devono cercare di non mancare questa occasione. E che non si tratta d'un divertimento, bensi' di una concreta e abbastanza faticosa possibilità di elevarsi.

Quando Mussolini difendeva il diritto dell'Abissinia a far parte della Lega delle Nazioni

Il governo fascista, di cui è ormai provata in modo schiacciante anche dai testimoni inglesi la responsabilità nell'aggressione di Ual-Ual, avvenuta in territorio abissino, cerca di giustificare la guerra d'Africa con motivi di umanità e di civiltà. L'Italia dovrebbe colonizzare l'Abissinia, stato barbarico e schiavista, indegno di far parte della Società delle Nazioni, per portarvi la luce di Roma. Ma nella Società delle Nazioni chi è che ha fatto entrare l'Abissinia, nonostante le resistenze inglesi ? *Chi ?*

Il rappresentante di Mussolini, conte Bonin Longare, *e il sen. Henry de Jouvenel, rappresentante della Francia. E che cosa dissero costoro sul regime interno dell'Abissinia ?*

Dagli atti dell'Assemblea della Società delle Nazioni (seduta del 20 settembre 1923, VI Commissione) trascriviamo i discorsi dei due personaggi che rispondono alle due interessanti domande.

Risulterà ancora una volta provata la malafede di Mussolini. Il quale, ci affrettiamo a dirlo, in materia coloniale fa quello che tutti gli altri paesi fanno. La sola differenza è che gli altri paesi si conquistarono le colonie a poco prezzo in un periodo storico in cui il colonialismo rendeva ; mentre l'Italia fascista si accinge ad una terribile guerra coloniale nel periodo di decadenza irrimediabile del colonialismo e in piena crisi economica ed europea.

« Il conte Bonin-Longare (Italia) considera che la domanda dell'Etiopia è un omaggio reso alla Società dele Nazioni. Questo omaggio ha tanto maggior valore in quanto viene da una nazione lontana, che fino ad oggi si è tenuta al margine dei grandi movimenti internazionali, ma che, per la mirabile fermezza con cui ha potuto preservare attraverso i secoli la propria fede religiosa e il proprio carattere nazionale, ha conquistato dei titoli di nobiltà, ai quali conviene render qui la giustizia che loro è dovuta.

L'oratore ha sempre pensato, d'accordo con gli altri membri della sottocommissione, che bisognava fare buona accoglienza alla domanda dell'Abissinia ed esaminarla con benevolenza, per preparare ad essa un seguito favorevole. La distanza a cui questo paese si trova, la difficoltà delle comunicazioni e la mancanza d'informazioni che ne risulta hanno tuttavia imposto il dovere di procedere a un'inchiesta sul suo regime sociale, sopratutto dal lato della schiavitù, questo eterno flagello del continente nero...

Due questioni si pongono a tale proposito : in quale misura la tratta degli schiavi esiste ancora in Abissinia e qual'è la condizione degli schiavi - Risulta dalle informazioni fornite dalla delegazione etiopica e da quelle raccolte ad altre fonti (tra cui si deve segnalare il rapporto depositato dal governo francese) che, per quanto riguarda la tratta, essa è formalmente vietata dalle leggi abissine, che prevedono perfino la pena capitale. Malgrado questa severità, si segnalano ancora dei casi di tratta nelle province remote. Tuttavia, bisogna rendere omaggio alla buona volontà dei principi che si sono seguiti sul trono di Abissinia da lunghi anni *e in particolare di ras Tafari, l'attuale erede al trono, principe dallo spirito largo e aperto a tutte le idee moderne*, a lode del quale si puo' citare il decreto del novembre 1918 che rafforza tutti gli editti anteriori, punendo severamente la tratta degli schiavi.

Si tratta dunque non dello stato legislativo dell'Etiopia, ma dell'applicazione delle sue leggi, che non hanno ancora prodotto tutti i desiderabili effetti.

Per quanto riguarda gli schiavi, il miglioramento progressivo dei costumi ha portato un miglioramento nelle loro condizioni, a tal punto che si puo' parlare non più di schiavitù, ma di servitù. Certo, la distinzione tra servi e schiavi è abbastanza sottile. Le prerogative essenziali dell'uomo libero sono di poter disporre della propria persona, di poter lasciare il padrone secondo la propria convenienza personale, infine di poter profittare del proprio lavoro sotto forma di salari o di prodotti. Ora,queste prerogative non sono assicurate ai servi abissini.

Ma queste constatazioni non ci hanno fatto pensare che bisognasse opporre alla domanda dell'Abissinia un rifiuto : al contrario, la sua domanda di ammissione essendo una prova evidente della sua buona volontà, ci è parso evidente che dovevamo incoraggiarla, accogliendo la sua richiesta. Abbiamo creduto doverle domandare, e le abbiamo domandato, una sola garanzia : accettare i principii adottati dagli altri Stati in materia di schiavitù, nella loro più recente forma contrattuale, ossia in quella che si trova nella convenzione di Saint-Germain ».

Il delegato francese de Jouvenel fu egualmente esplicito.

« Egli afferma che puo' essere pericoloso fare, nella Società delle Nazioni, delle classifiche che riaprirebbero la via a pregiudizi di razza, di casta, di colore e di nazione. Resta a sapere quali sono le intenzioni del governo etiopico per cio' che riguarda la repressione della tratta degli schiavi, da una parte, e la riforma della servitù domestica dall'altra. Sulla prima questione non puo' esservi dubbio. E il sig. de Jouvenel legge un editto di ras Tafari. Quanto alla servitù domestica, non bisogna dissimularsi che molti governi si trovano alle prese con difficoltà analoghe nei territori africani. E' cosi' nelle colonie francesi, nel Congo belga ecc. Il sig. de Jouvenel ricorda che l'abolizione della schiavitù, in uno dei più importanti paesi d'Europa, la Russia, non risale neppure a un secolo.

In conclusione, egli domanda che si ammetta senza ritardo l'Etiopia nella S.d.N. Se, in fatto, un incidente avvenisse,di qui all'anno prossimo, sulle frontiere dell'Etiopia che, in quelle regioni, si regolerebbe forse con la forza, tale ricorso alla forza sarebbe messo al passivo della S.d.N. perchè questa non avrebbe preso a tempo una decisione. Non basta assicurare le libertà domestiche : bisogna assicurare ancora le libertà nazionali in Africa e in Europa : *le libertà nazionali sono oggi nelle mani della S.d.N.* ».

Nel rapporto della sottocommissione era riconosciuto che « l'Etiopia possiede un governo stabile e delle frontiere definite ».

Impressioni di un inglese reduce dall'Africa Orientale

Il « New York Times » del 6 maggio ha pubblicato una corrispondenza da Londra sulle sofferenze delle truppe italiane in Africa a causa del clima. Le notizie riportate dal corrispondente gli sono state fornite da un testimonio diretto inglese, reduce dall'Africa Orientale.

Per le difficoltà di sbarco durante i monsoni in Somalia, la spedizione delle truppe ha dovuto esser fatta in aprile. Data la mancanza d'acqua, circa 20.000 uomini hanno dovuto essere accantonati nella vallata del Giuba, ch'è malarica. All'Asmara, capitale dell'Eritrea, la disponibilità d'acqua per lavarsi e per bere, nonostante il caldo enorme, è ridotta a due bottiglie al giorno a testa. Piccole bottiglie d'acqua minerale, importate da commercianti, possono essere acquistate per dodici lire (il corrispondente scrive : un dollaro).

Il porto di Massaua è congestionato perchè non è possibile sbarcare più di 600 tonnellate al giorno. In aprile, 17 trasporti aspettavano il loro turno, perchè i « docks » erano ingombri. In seguito al rifiuto del governo egiziano di consentire l'invio di operai egiziani, si è dovuto ricorrere a operai italiani, che trovano i prezzi molto alti e la vita molto dura. Nonostante la congestione del porto e il fatto che i cereali e gli altri alimenti per l'esercito debbono essere importati dall'Italia, si esportano cereali dall'Eritrea in Italia per ottenere il premio di esportazione ! La mano d'opera difetta enormemente.

Le truppe italiane si dice siano sobrie e si portino bene ; ma risentono gravemente del clima.

La malaria e le altre malattie tropicali infieriscono. »

ALLA STABILIZZAZIONE MONETARIA attraverso nuove svalutazioni ?

La posizione del franco e della lira

In questi ultimi mesi sono avvenuti vari fatti che hanno modificato sensibilmente la situazione monetaria internazionale.

Mentre il dollaro si manteneva entro la nuova parità di 14,92-15,18 col franco,la sterlina,sotto la pressione del Fondo di egualizzazione, rafforzato potentemente da nuove disponibilità auree, perdeva progressivamente sino a quasi toccare la vecchia parità prebellica di 4,86 col dollaro (4,86 dollari = 1 sterlina).

Il Belgio, per salvare le banche, svalutava il franco belga del 28 per cento ; franco svizzero e fiorino olandese subivano un primo rude assalto speculativo che ora si è concentrato sul franco. Nel frattempo è intervenuta la dichiarazione estremamente importante del sig. Morgenthau, segretario del Tesoro americano, in favore della stabilizzazione, riconfermata da altre dichiarazioni della Casa Bianca. Caduta l'opposizione degli Stati Uniti che avevano silurato la Conferenza economica di Londra del 1932, appare meno impossibile una stabilizzazione monetaria internazionale. La decisione spetta ormai agli inglesi, i quali pero' hanno l'aria di voler andare molto cauti in materia, timorosi di perdere i vantaggi tratti dalla svalutazione lenta degli ultimi anni. Il cancelliere dello scacchiere, Neville Chamberlain, ha dichiarato che sarebbe futile stabilizzare prima che la situazione economica sia migliorata.

In realtà le autorità monetarie inglesi desiderano veder prima crollare le monete del blocco aureo, che ritengono sopravalutate, per ridare alla sterlina, con la nuova stabilizzazione, il posto e la funzione regolatrice che aveva prima della guerra.

La situazione del franco

La Francia, perno del blocco aureo, ha sinora resistito. Il punto è di sapere se essa puo' e vuole ormai mantenere la parità aurea. Indubbiamente la sua enorme riserva d'oro (80 miliardi), che copre la circolazione all'80 per cento, le permette di resistere agli assalti della speculazione. Ma la sua posizione è minata all'interno : da un lato dal deficit finanziario che pare sia dell'ordine di 10-12 miliardi, dall'altro dal rafforzarsi della tendenza svalutazionista in una parte dei ceti economicamente dirigenti.

Per frenare le esportazioni d'oro, che ammontano a più di 4 miliardi dal 1° maggio e che pare risulteranno aumentate d'altri 2 miliardi sul bollettino del 30 maggio, la Banca di Francia ha elevato il tasso di sconto dal 2,50 al 6 per cento. Il governo, dal suo canto, profitta di questa situazione per reclamare i pieni poteri e attuare economie draconiane. Ma entrambi i provvedimenti si riveleranno quasi certamente insufficienti : la manovra dello sconto, efficace prima della guerra, quando tutte le monete erano legate all'oro e non esistevano ostacoli alla circolazione dei capitali, è assai meno efficace oggi ; e il deficit di bilancio non è eliminabile con l'attuale altissimo livello di spese militari, spese destinate ad accrescersi ulteriormente. E' percio' probabile che i governanti palesi e occulti della Francia si vedano prima o poi costretti alla svalutazione, la quale, fra tanti svantaggi, offre il vantaggio di mettere a disposizione del Tesoro una massa ingente di miliardi derivanti dall'aumento in valore *nominale* della riserva aurea. Con una svalutazione del 20 per cento il governo francese verrebbe a disporre di un credito sulla Banca di Francia equivalente al 20 per cento su 80 miliardi oro, cioè 16 miliardi. Una svalutazione del 30 per cento gli assicurerebbe 24 miliardi ! La tentazione è forte, perchè elimina provvisoriamente la necessità di nuove imposte procrastinando le economie. Naturalmente anche la svalutazione è una imposta, percepita silenziosamente da tutti i detentori di biglietti ; ma il pubblico la risente meno. Tuttavia, grande è la preoccupazione nei gruppi parlamentari per le conseguenze politiche della svalutazione. Le elezioni sono tra un anno. Le destre si sentono già sconfitte.Esse sperano imporre con una campagna di pànico la svalutazione, per specularci poi sopra, reclamando un governo dittatoriale e il rinvio delle elezioni. La partita si deciderà probabilmente nelle prossime settimane.

Nei limiti in cui sono possibili previsioni in questa materia, sembra probabile che il governo francese finirà, se non subito, tra qualche mese, per accettare una svalutazione moderata del franco, specialmente se potrà presentarla alle masse come il mezzo indispensabile per arrivare a una stabilizzazione monetaria internazionale. Assai sintomatico a questo riguardo è un recente leader dell'« Economist » che valuta al 15-20 per cento la svalutazione necessaria al franco perchè si riformi un equilibrio relativo tra dollaro, sterlina e franco. « Se gli Stati Uniti e l'Inghilterra - scrive l'« Economist » - facessero alle autorità francesi l'offerta di fissare i cambi tra Londra, Parigi, New York contro una moderata svalutazione del franco, è possibile che l'offerta verrebbe accettata. Il governo francese potrebbe salutarla con piacere come un mezzo di superare la crisi svalutazionista senza determinare una crisi politica ».

Ma - soggiunge l'« Economist » - un simile accordo sarebbe inutile se non si accompagnasse con un abbassamento delle barriere doganali, di cui il primo esempio dovrebbe venire dall'Inghilterra.

La situazione della lira

E la lira ? La lira, come dicevamo più sopra, è di fatto già svalutata. Se i turisti italiani possono cambiare sino a 2.000 lire di biglietti da 100 al cambio di 123 franchi per 100 lire italiane (previa bollatura del passaporto e ridicola registrazione dei numeri di ogni biglietto), le banche estere o rifiutano le lire o offrono di acquistarle a 113 e anche a 109. Ci risulta che industriali francesi offrono a Parigi grossi chèques in lire alla pari col franco.

La svalutazione sarebbe a quest'ora infinitamente maggiore se il governo fascista non controllasse strettamente il mercato, e se la Banca di Francia non appoggiasse la lira. Ma non è detto che questo controllo e questo appoggio possano durare ancora a lungo.

E' possibile che il governo fascista abbia in animo di profittare di una eventuale crisi francese per rettificare il saggio di stabilizzazione, ristabilendo progressivamente tra lira e franco la vecchia equivalenza. In caso di una svalutazione francese del 15-20 per cento, la svalutazione italiana risulterebbe cosi' del 50 per cento, e metterebbe a disposizione del governo fascista due o tre miliardi che gli servirebbero a tappare le falle più immediatamente pericolose.

Il passo sarà pero' molto difficile. In materia, si sa dove si comincia, ma non dove si finisce, specie ora che il governo si mangia anche le ultime riserve in titoli e crediti esteri dei privati. Una svalutazione del 50 per cento, o anche minore, farebbe difatti aumentare enormemente i prezzi interni, che sono già rialzati di circa un 10 per cento, provocando sofferenze enormi e malcontenti, specie nel proletariato e piccola borghesia già colpiti da otto anni di severissima deflazione.

Il precedente inglese per cui, nonostante la svalutazione di quasi il 40 per cento, i prezzi rimasero stabili, non puo' ripetersi nè in Francia nè, sopratutto, in Italia. L'Inghilterra svaluto' in un periodo di prezzi mondiali calanti e si avvantaggio' del fatto che i prezzi di molte materie prime erano in sterline. La recente esperienza belga conferma che l'aumento dei prezzi ci sarà.

Se invece il franco resiste, la lira andrà sempre più indebolendosi, fino a ridursi ad una moneta senza corso internazionale, o con una pluralità di quotazioni (lo è già ora), come il marco. Gli importatori esteri e i turisti potranno acquistare lire col 30-40 e magari il 50 per cento di riduzione. Apparentemente l'esportazione se n'avvantaggerà, ma in realtà il paese sarà danneggiato molto gravemente nella ragione di scambio, nel senso ohe dovrà cedere una quantità di merci comparativamente maggiore per una stessa quantità di moneta oro.

In ogni caso comincia per il fascismo, anche nel settore monetario, un periodo difficilissimo. Certo, dopo le svalutazioni del dollaro e della sterlina, e una eventuale svalutazione del franco, esso potrebbe facilmente dimostrare che la svalutazione della lira è una fatalità. Smurerà la lapide di Pesaro e cercherà di sostituire la sfumata gloria di Quota 90 con la gloria guerriera su qualche quota abissina.

Ma il problema in Italia non è più solo o principalmente monetario. E' l'intero organismo economico e finanziario che minaccia rovina : in questo senso la crisi della lira potrebbe essere l'inizio di una crisi più vasta e irrimediabile.

28 maggio.

L'Osservatore

Ritornano i buoni del tesoro...

La « Gazzetta Ufficiale » del 20 maggio pubblica un decreto autorizzante l'emissione per il corrente esercizio finanziario di Buoni del Tesoro ordinari al 4 per cento, scadenza a dodici mesi, per l'importo di 1 miliardo.

E' questo un primo decreto, al quale ne seguiranno molti altri per un ammontare sempre più rilevante se,come ormai pare quasi certo, ci sarà la guerra in Africa. I buoni del Tesoro servirono difatti durante la guerra come metodo comodo e automatico di indebitamento dello Stato. La massa dei buoni era diventata cosi' enorme che nel 1926 il governo fascista si vide costretto alla conversione obbligatoria dei 26 miliardi di buoni. Da allora il Tesoro si indebito' a breve scadenza con gli anticipi della Cassa Depositi e Prestiti e altri istituti parastatali. Il fatto che si ricorra di nuovo ai Buoni del Tesoro è un sintomo del fabbisogno della cassa e un nuovo segno d'inflazione.

Il livello dei prezzi in Italia

Pezzi all'ingrosso

	Genn. 1935	Aprile 1935
Italia	280	299
Francia	350	336
Inghilterra	88,3	87,5

Mentre in Francia e in Inghilterra i prezzi all'ingrosso diminuiscono leggermente in Italia aumentano del 7 per cento.

Lo stesso fenomeno si verifica per i prezzi al minuto.

G L SERVICE DE PRESSE

N° 22 — 31 Mai 1935

Lorsque Mussolini défendait le droit de l'Abyssinie à appartenir à la S. d. N.

Le gouvernement fasciste, dont est désormis prouvée d'une manière écrasante la responsabilité dans l'agression de Ual-Ual, en territoire abyssin, cherche à justifier la guerre contre l'Abyssinie par des motifs d'humanité et de civilisation. L'Italie devrait coloniser l'Abyssinie, Etat barbare, indigne d'appartenir à la Société des Nations, pour y apporter « la lumière de Rome ». Mais qui donc a soutenu, devant la Société des Nations - contre les résistances de l'Angleterre -, l'admission de l'Abyssinie ? L'Italie fasciste, représentée par le sénateur Bonin-Longare, et la France, représentée par le sénateur Henry de Jouvenel.

Aux comptes rendus de l'Assemblée de la Société des Nations (séance tenue le 20 septembre 1923 par la VI[e] Commission) nous empruntons textuellement les déclarations de l'un et de *l'autre* :

« Le comte **Bonoin-Longare** (Italie) considère que la demande de l'Ethiopie est un hommage rendu à la Société des Nations. Cet hommage a d'autant plus de prix qu'il vient d'une nation lointaine qui s'est tenue jusqu'ici en marge des grands mouvements internationaux, mais qui, par l'admirable fermeté dont elle a su préserver à travers les âges sa foi religieuse et son caractère national, a conquis des titres de noblesse auxquels il convient de rendre ici la justice qui leur est due.

Il a donc toujours pensé, d'accord en cela avec tous les autres membres de la sous-commission, qu'il fallait faire un bon accueil à la demande de l'Abyssinie et l'examiner avec bienveillance, afin de lui préparer une suite favorable. La distance à laquelle se trouve ce pays, la difficulté des communications et la disette d'informations qui en résulte ont paru cependant imposer le devoir de s'enquérir sur son régime social, surtout au point de vue de l'esclavage, ce fléau éternel du continent noir...

Deux questions se posent à ce propos : dans quelles mesures la traite des esclaves existe-t-elle encore en Abyssinie et quelle est la condition des esclaves ? Il résulte des renseignements fournis par la délégation éthiopienne et de ceux qui ont été puisés à d'autres sources (parmi lesquelles on doit signaler le rapport déposé par le gouvernement français) que, en ce qui concerne la traite, elle est interdite formellement par les lois abyssines, qui prévoient même la peine capitale. Malgré cette sévérité, on signale encore des cas de traite dans des provinces éloignées. Il faut cependant rendre hommage à la bonne volonté des princes qui se sont succédé sur le trône d'Ethiopie depuis de' longues années, en particulier *du ras Tafari, l'héritier actuel du trône, prince à l'esprit large et ouvert à toutes les idées* modernes, à l'éloge duquel on peut rappeler le décret de novembr 1918 qui renforce tous les édits antérieurs punissant sévèrement la traite des esclaves.

Il s'agit donc ici non de l'état législatif de l'Ethiopie, mais de l'application de ses lois, qui n'ont pas encore produit tous les effets qui sont à désirer.

En ce qui concerne la condition des esclaves, l'adoucissement progressif des mœurs a amené une amélioration dans leur situation, à ce point qu'on a pu parler non plus d'esclavage, mais de servage. Certes, la distinction entre serfs et esclaves est assez subtile. Les prérogatives essentielles de l'homme libre sont de pouvoir disposer de sa personne, de pouvoir quitter son maître à sa convenance personnelle, enfin de pouvoir profiter de son travail sous forme de salaire ou de produits. Or ces prérogatives ne sont point assurées au serf abyssin.

Toutefois ces constatations ne nous ont pas fait penser qu'il fallût opposer à la demande de l'Abyssinie une fin de non-recevoir, mais, au contraire, sa demande d'admission étant une preuve évidente de sa bonne volonté, il nous a paru évident que nous devions l'encourager en faisant droit à cette demande. Nous avons cru devoir et nous lui avons demandé une seule garantie : accepter les principes adoptés par les autres Etats en matière d'esclavage, dans leur forme contractuelle la plus récente, savoir celle qui se trouve dans la Convention de Saint-Germain.

De Jouvenel, délégué français, affirme qu'il peut être mauvais et dangereux de faire, dans la Société des Nations, des classifications qui rouvriraient la voie à des préjugés de race, de caste, de couleur et de nation...

Il reste à savoir quelles sont les intentions du gouvernement éthiopien en ce qui concerne la répression de la traite des esclaves, d'une part, et la réforme du servage domestique, de l'autre. Sur la première de ces questions, il ne saurait y avoir de doute, et M. de Jouvenel donne lecture d'un édit du ras Tafari. En ce qui concerne le servage domestique, il ne faut pas se dissimuler que beaucoup de gouvernements se trouvent aux prises avec des difficultés analogues dans les territoires africains. Il en est ainsi dans les colonies françaises, le Congo belge, etc. M. de Jouvenel rappelle **que l'abolition du** servage, dans un des plus importants pays de l'Europe, la Russie, ne remonte même pas à un siècle.

En conclusion, de Jouvenel demande qu'on admette sans retard l'Ethiopie dans la S.D.N. Si, en effet, d'ici l'année prochaine, un incident se produit sur les frontières de l'Ethiopie, qui, dans ces régions, se réglerait peut-être par la force, ce recours à la force serait mis au passif de la Société des Nations, parce qu'elle n'aurait pas pris à temps une décision.

Il ne suffit pas, conclut M. de Jouvenel, d'assurer les libertés domestiques, il faut encore assurer les libertés nationales en Afrique et en Europe : ***les libertés nationales sont aujourd'hui aux mains de la S.D.N.*** »

Dans le rapport de la sous-commission il était reconnu que l'Ethiopie « possède un gouvernement stable et des frontières définies ».

Quel est l'"enthousiasme" de la population italienne pour la guerre en Abyssinie

Nos correspondants d'Italie nous signalent que des troupes appartenant à un bataillon de chemises noires, au moment où elles s'embarquaient pour l'Afrique Orientale, se sont mutinées à Florence. Des forces armées de police (carabiniers et agents), revolver à la main, ont réussi à maitriser la révolte et à faire partir les mutins.

Ce n'est pas là le premier épisode de mutinerie. La presse a reçu naturellement la consigne rigoureuse de ne pas souffler mot en ce qui concerne toute manifestation contre la guerre ; et, à cause de la terreur qui sévit plus intense depuis quelque temps, et dont les condamnations farouches du Tribunal spécial (345 condamnations à 1.160 ans de prison depuis novembre 1934) et les arrestations en masse d'intellectuels à Turin et à Milan sont la preuve éclatante, il est très difficile de savoir ce qui se passe en Italie. Cependant, depuis la première mobilisation officiellement annoncée pour l'Afrique Orientale, et en dépit de ce que la presse fasciste et même certaine presse étrangère écrivent au sujet de l'« enthousiasme du peuple », les faits suivants se sont produit (et ils n'ont pas été démentis) :

En février, aux premiers jours des départs du port de Naples, des soldats de la division « Peloritana » ont jeté leurs casques à la mer et on a noté parmi les rappelés de nombreux cas d'indiscipline un peu partout.

Dans la première semaine de mars, des contingents de troupes appartenant à un régiment du génie ont arraché de petits drapeaux blancs à des fascistes qui manifestaient à la gare de Turin pour leur départ et ils les ont foulés aux pieds.

En avril, des soldats de la division « Gavinana » se sont mutinés à Pistoia (Toscane).

Dans les premiers jours de mai, des soldats du 67[e] régiment d'infanterie, en garnison à Côme, ont quitté en masse leur caserne et se sont dirigés, en protestant contre la guerre, à l'ancienne Coopérative socialiste de Rebbio.

Toujours dans les premières semaines de mai, des désordres se sont produits parmi les troupes résidant à Savigliano (province de Côni).

A Gênes, des femmes ont pénétré dans une caserne en protestant contre le départ des leurs. Une lutte s'est engagée entre les forces de police survenues et les femmes, dont plusieurs ont été blessées ou arrêtées.

Nous ne voulons pas exagérer la portée de ces manifestations. Il ne s'agit pas d'un mouvement de rébellion populaire contre la guerre, mais de faits qui, quoique isolés, n'en montrent pas moins le mécontentement répandu dans certains milieux de la population. Ce mécontentement se manifeste malgré la terreur policière, et c'est précisément pour le briser, que la répression s'accentue de jour en jour.

Il est à remarquer que la presse anglaise, principalement le « Times » et le « Manchester Guardian » (et c'est là une des raisons principales de la colère de la presse fasciste), a fait ouvertement allusion aux sentiments des Italiens, défavorables à l'aventure africaine et que le retour d'Afrique des premiers soldats frappés là-bas par des maladies tropicales, a contribué à renforcer.

Ainsi que nous les prévoyions

La presse française commence à remarquer les nouvelles tendresses fascisto-hitlériennes. A moins de cinq mois des accords de Rome cela ne manque pas de surprendre quelques milieux politiques.

Nous nous permettons de rappeler que, aussitôt après la signature des accords de Rome, nous écrivions dans le leader de notre journal (n° 2, 12 janvier 1935) :

« L'accord franco-italien dépendra en grande partie de l'orientation future de la politique allemande. Si l'Allemagne, comme il est probable, modifie sa politique à l'égard de l'Autriche... nous verrons renaître rapidement le désaccord franco-fasciste. »

Des intellectuels arrêtés même à Venise et à Padoue

Dans le dernier numéro de notre service de presse nous avons relaté les nombreuses arrestations opérées par la police fasciste parmi des intellectuels très connus de Turin et de Milan.

Or on nous signale que la police a procédé à des arrestations d'intellectuels dans d'autres villes : par exemple, à Venise et à Padoue.

En Italie, cette nouvelle et vaste vague policière a été définie : « la bataille... contre l'inteligence ».

Au Tribunal spécial

Dans sa séance du 27 mai, le tribunal spécial a prononcé trois condamnations : une de deux ans de prison pour offense au drapeau, et deux de quatre ans et un an et demi respectivement pour propagande antifasciste.

A la suite de ces procès, le nombre des antifascistes condamnés par le Tribunal spécial après l'amnistie de septembre, se monte à 348, avec un total de 1.167 ans et demi de prison.

Festival del Canto Internazionale

Venerdi' 31 maggio 1935, *alle ore* 20.30, nella grande sala del palazzo della Mutualità, 24, rue Saint-Victor (métro: Maubert-Mutualité), sotto l'egida del *Comité de Vigilance des Intellectuels* e per la preparazione della Prima Olimpiade Operaia Europea di Musica e di Canti che si terrà a Strasburgo l'8-10 giugno 1935, il *Front Culturel* darà un Festival del Canto Internazionale.

Programma : Un Oratorio per cori, cori parlati, solisti e orchestra, di Paul Arma. Un « montaggio corale » in più lingue. Nuovi canti di massa. Solisti. Orchestra. 450 *esecutori*.

Partecipazione alle spese : 6 franchi.

L. I. D. U.

ALLE SEZIONI

Ci avviciniamo alla metà dell'anno e vi sono molte sezioni che ancora non hanno versato neppure un acconto sulle tessere, cme ve ne sono anche di quelle che addirittura si sono astenute dal prelevare le tessere pur continuando a pretendere di far parte della Lega.

Invitiamo quanti hanno a cuore le sorti della nostra organizzazione a non aumentare le difficoltà del compito dei dirigenti ; ognuno si metta in regola con la Cassa centrale. Solo pagando le tessere e contribuendo alla sottoscrizione si darà la prova che si vuole che la Lega viva e prosperi.

Federazione della Mosella

La sezione di Clouange ha indetto per domenica prossima 2 giugno, a Moyeuvre-la-Grande, nel caffè Santini, rue de la Marne, una importante riunione alla quale sono cordialmente invitati, oltre agli ex leghisti che appartenevano alla defunta sezione, tutti gli antifascisti che intendono dar nuovo vigore alla nostra lotta. La riunione sarà presieduta dall'amico Francesco Tozzi, presidente della federazione, il quale spiegherà ai convenuti il programma e gli scopi della « Lidu ».

Per la federazione, gli amici Montanari e Vitali hanno assicurata la loro presenza. Scopo di tale riunione, oltre a quello della propaganda, è di costituire nuovamente in quella località, ove gli antifascisti vivono numerosi, una nostra sezione. Rivolgiamo quindi calda preghiera a tutti gli amici di essere presenti.

Nessun socio della sezione di Clouange deve mancare. - *Per il Consiglio direttivo della sezion edi Clouange : G. Vitali.*

Sezione di Nancy - Il presidente di questa sezione invita i leghisti a partecipare alla riunione che avrà luogo alla Camera del lavoro di Nancy, 2, rue Drouin, il 1. giugno p.v. alle ore 20.30, dove, per la ricorrenza dell'undecimo anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti, diversi oratori, fra i quali Pietro Nenni, parleranno contro il fascismo.

Federazione delle Alpi

Convegno federale - Le sezioni della federazione delle Alpi si riuniranno a convegno il giorno 9 giugno, a Thonon (Haute-Savoie).

Il Comitato centrale sarà rappresentato da Alberto Cianca, segretario generale.

Per tutti i chiarimenti necessari, le sezioni possono rivolgersi direttamente al presidente federale Zoldi, Chambéry.

Federazione della Riviera

Comitato federale - Domenica 18 maggio si è riunito il Comitato federale nominato nell'annuale convegno di Cannes, sotto la presidenza dell'on. Rondani, ed ha preso le disposizioni opportune per le riunioni e conferenze che - dopo quella del 25 maggio a Beausoleil - si terranno a Cannes il 2 giugno, a Mentone il 16 giugno.

Hanno preso parte alla discussione il segretario Tagli, Giovanni Bassanesi e Mario Longhi.

Si sono prese deliberazioni per la riuscita della festa della sezione di Nizza del 9 giugno, al Restaurant des Orangers, 182, boulevard de la Madeleine, con ricchi premi per la lotteria.

La Commissione Esecutiva coordina il nuovo statuto in relazione alle lievi modifiche ed aggiunte apportate dal Congresso di Cannes, il cui testo sarà comunicato alle sezioni e ai membri del Comitato federale.

Il Consiglio federale si riunisce ogni due mesi.

Sezione di Nizza

Sezione di Nizza - L'assemblea generale ha deliberato il 14 maggio di dare il massimo concorso per la buona riuscita della Festa annuale della sezione, che avrà luogo domenica 9 giugno 1935 al Restaurant des Orangers, 182, boulevard de la Madeleine.

Il comitato nominato per la festa ha determinato il programma, vario ed attraente. E fa appello al buon volere ed allo spirito di solidarietà di tutti gli antifascisti della Costa Azzurra, perchè intervengano numerosi, con le loro famiglie.

Il tram n. 21 e tutti gli autobus della Promenade des Anglais conducono in pochi istanti al boulevard de la Madeleine (scendere a Pont-Magnan).

Programma : ore 15, ricevimento dei partecipanti italiani e francesi - ore 15.30, apertura della pesca benefica, con ricchi e numerosi doni. Inizio dei giochi - ore 16, distribuzione di giocattoli ai bambini. Breve allocuzione ai bimbi fatta dall'on. Tonello - ore 17, merenda per i bimbi, cioccolata e biscotti offerti gratuitamente - ore 17.30, apertura del ballo - ore 19, banchetto famigliare alla portata di tutti - ore 20.30, varie esecuzioni musicali, di piano, violino ed orchestra. Matteotti commemorato dalla voce di Turati - ore 21.30, estrazione della « Grande tombola gratuita » - ore 22.30, continuazione del ballo.

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

Sezione di Ginevra

All'odierna seduta della sezione repubblicana il segretario Silvio Stringari ha ricordato la figura di Dante Cavedagni, presidente del Circolo Repubblicano di Buenos Aires, fiero garibaldino, decorato e gravemente ferito a Digione, già direttore del battagliero « Amico del Popolo », bella figura di repubblicano, di libero pensatore e di antifascista, che alla vigilia della morte, in una sua lettera alla sezione ginevrina, riaffermava il suo odio al regime.

Il Cavedagni, oriundo di Parma, era pure stato il fondatore e presidente del « Gruppo garibaldini » dell'Argentina ed elemento prezioso delle nostre organizzazioni culturali e filantropiche.

La sezione ha quindi concretato come continuare e intensificare - nelle forme e con i mezzi che le sono consentiti - la sua azione contro la minacciata nuova avventura africana, sia qui che, specilmente, in Italia.

cristofoli

artigiano - sarto

42, rue richer - paris-9e

(vicino folies - bergères)

Stampa amica ■ ■ ■ ■ *e nemica*

Io bacio, se tu baci...

Si è svolto in questi giorni a Roma un convegno italo-francese di questioni corporative al quale partecipavano, oltre ai soliti Roditi, Andreux ecc., dalla grazia colpiti, anche degli antifascisti come Emmanuel Mounier, Ullman e Goley di « Esprit » e Ganivet (il sindacalista) de l'« Homme Réel ». Pare che costoro, per nulla impressionati dal fatto di essere invitati, siano passati all'attacco mettendo Bottai, Fontanelli, De Marsanich, Pavolini sulla difensiva.

Sentiremo le loro impressioni al ritorno. Tuttavia non ci sembra che essi abbiano bene agito accettando l'invito e il viaggio spesato. Perchè mentre la stampa fascista tace le loro critiche, mena vanto della loro partecipazione al convegno. E poi : come discutere di « corporativismo » nella settimana in cui il Tribunale speciale distribuisce ad operai 7 secoli e mezzo di galera e 500 deportati, a Napoli, vengono condannati in massa ?

Il « Tevere » non è pero' troppo entusiasta di questi trasporti italo-francesi, vuoi perchè filohitleriano, vuoi perchè si è accorto che molti di questi pellegrini sono antifascisti dichiarati. Il suo poco entusiasmo lo ha rivelato in un articolo di fondo assai grazioso del 20-21 maggio.

Piace da qualche tempo chiamare in Italia degli « intellettuali » stranieri a scopo di studio. Vengono, questi stranieri e... « baciamne, o Aminta mio - io bacio, se tu baci ; - bacia, ch'io bacio anch'io ; - facciam, facciam di baci - lunghe, lunghe catene... » Noi, è superfluo dirlo, siamo per il bacio ; ma non vorremmo esagerare col Cavalier Marino ; tutte queste intellettuali bocche meritano d'esser baciate ?

Viene, per esempio, il signor Roberto Aron, che rappresenta una rivistina di straordinarie scoperte politiche e sociali, detta l'« Ordre Nouveau ». E' una bocca che ha pronunciato la seguente sentenza : « Pour comprendre, malgré ses apparences de force et de prestige, la misère réelle du fascisme, il faut analyser la tyrannie dont l'individu souffre... » .

Viene, per esempio, un signor Roditi, o un Andreu, o un Marion, che rappresentano un'altra rivistina straordinaria, sopratutto nel titolo : « L'Homme Nouveau ». La rivistina ha aderito, dicono, al partito neosocialista, e prende il grosso della sua ispirazione dal deputato Marcel Déat. Quest'uomo nuovo, apostrofato alcuni mesi or sono dai fuorusciti di « Giustizia e Libertà », pubblico' su uno di quei fascicoli una lettera esplicativa della sua ripugnanza per il Fascismo e una adesione cordiale al movimento (chiamiamolo pur cosi') di quei quattro galantuomini.... Baceremo sulla incauta bocca anche il signor Déat, o uno dei suoi discepoli ?

Il « Tevere » è sopratutto scandalizzato con « Esprit » che ha definito il corporativismo « la stampella di un vegliardo » e che ha dedicato un numero speciale alla demolizione del Fascismo.

E avanti di questo passo : chi viene ancora, per un fecondo scambio di vedute ? Noi siamo disposti a tutto : « - bacia, ch'io bacio anch'io ; - facciam, facciam di baci - lunghe, lunghe catene... ». Ma, corpò di bacco, sciaccquatevi prima la lingua !

Il « Tevere - anche se attribuisce al Marino versi del Tasso - non ha tutti i torti.

Ma, o super-nazionali corporativisti nostrani - Bottai Fontanelli Spirito Volpicelli Marsanich - non sentite l'insulto fatto al paese e a voi stessi, come italiani, concedendo in Roma libertà di discussione ad antifascisti francesi, sol perchè stranieri, mentre la negate agli antifascisti italiani ?

■

Lessona a Milano

Il colonialista sottosegretario del regime, Alessandro Lessona, ando' nel marzo a Milano a convertire gli uomini d'affari all'impresa abissina. Abbiamo sotto gli occhi il testo stenografico del discorso. Meschino assai. Rimprovera ai milanesi lo scarso amore per Crispi.

Particolarmente qui nella vostra Milano le critiche ai suoi programmi coloniali furono molteplici e velenose. Si vide l'impresa abissina sotto l'esclusivo profilo di un cattivo affare, si lamentarono le energie sciupate, si contarono i milioni spesi. E fu errore, perchè spesso le colonizzazioni dànno i loro frutti..

Già : spesso. Il male è che l'Italia, ultima arrivata, i frutti li ha avuti sempre di cenere e di tosco.

Negli ultimi venti anni, *senza contare le spese per la guerra di Libia*, l'Italia ha speso (cioè, dovuto aggiungere ai bilanci delle colonie) ben 10 miliardi di lire attuali ! (togliamo i dati dal Repaci, *La Finanza italiana*, e dai bilanci).

Dieci miliardi, signor Lessona, per tre scatoloni di sabbie e di rocce, senza riscuotere un centesimo e ritrovarci ora a fare una guerra che ce ne mangerà altri 20 o 30.

Il sottosegretario ha spiegato che il valore della cessione di una minuscola fetta di Somalia francese consiste in cio' : che

Gibuti, dopo gli accordi di Roma, non vuole più figurare come una base di opposizione alla nostra azione in Africa Orientale ... L'Italia è lieta di sentire che non dovrà più aspettarsi di trovare, sul proprio naturale campo di lavoro e di azione, ostacoli politici da parte della Francia.

E' la conferma, in stile diplomatico, che Laval a Roma ha dato via libera per la guerra abissina.

■

Un concorso coloniale finito male

Il ministero delle Colonie aveva bandito un concorso a premio per un manuale su « La funzione economica della Colonia Eritrea nel bacino del mar Rosso.

L'« Azione Coloniale » del 16 maggio pubblica la relazione della giuria.

Come giudizio di carattere generale, la Commissione è stata unanime nel deplorare l'imperdonabile leggerezza di chi ha presentato lavori di poche pagine, indegni di essere pubblicati persino in periodici di secondo o terzo ordine ; come pure deplora che la maggioranza dei concorrenti non si sia resa conto della importanza del tema, della entità del premio, e del carattere di manuale.

Due lavori su ventitre sono stati presi in considerazione, ma non si son potuti premiare, tanto mediocri erano.

L'« Azione Coloniale », furibonda, commenta

che l'auspicata maturità coloniale è, nel campo della cultura italiana, ancor lontana da raggiungere.

Se lo dicono loro, deve essere vero.

■

Victor Hugo

I migliori articoli di Blum sono spesso quelli letterari. Sino alla guerra Blum, consigliere di stato, collaboratore della **«Revue Blanche»** si occupava di critica drammatica ed era uno dei grossi personaggi in preparazione delle lettere francesi. Il suo volume su Stendhal fa testo tra gli stendhaliani.

Bello, sul « Populaire » del 24 maggio, il suo ricordo del *Père Hugo*.

La sua opera è essa sola un'epoca della natura umana. Contiene la curva intera dell'ammirevole XIX secolo.

Il punto di partenza è una reazione appassionata contro il XVIII secolo razionalista, empirico, volterriano, uno sforzo per ritrovare nelle credenze e nelle glorie del passato le sorgenti vive del sentimento, dell'idealismo umano. Il romanticismo, allora, mette il berretto frigio solo al dizionario ; insorge contro le vecchie regole poetiche, ma fonde la poesia liberata e ringiovanita nella forma delle vecchie tradizioni. Ma l'opera di Hugo descrive la magnifica e maestosa svolta per la quale il romanticismo raggiunge alla fine la Rivoluzione francese...

La Francia moderna trova la sua unità spirituale; e se la gloria di Hugo fu a tal punto popolare, è che il popolo senti' in lui ad un tempo l'artigiano e il simbolo di questa unità.

Alcuni imbecilli hanno scoperto che non era intelligente. Non si sa più bene cosa significhi la parola « intelligenza » quando la si riferisce al genio. L'intelligenza in lui era geniale come il resto. Si rimane confusi davanti agli articoli che dava, all'uscita dal liceo, a delle riviste studentesche come la Muse Française. *I suoi discorsi contro la legge Falloux (sulla libertà d'insegnamento a favore dei cattolici - N.d.R.), contro la ratifica del trattato di Versailles, contro lo scioglimento della Camera il* 16 *maggio sono dei capolavori di eloquenza parlamentare. I suoi frammenti di giornale pubblicati sotto il titolo* Choses Vues *fanno di lui il primo* reporter *e memorialista del secolo. Uno dei rari filosofi* **autentici della** *sua epoca ha potuto scrivere un'opera sulla sua filosofia. Il genio è « uno e tutto ». E' unico, non rassomiglia a nulla, imprime a ogni materia un'impronta speciale che vieta l'errore e la confusione... Alziamo le spalle quando ci si segnala tale o tale errore, sproporzione o « mancanza di gusto »* (!). *L'opera del genio manca al gusto acquisito, perchè rompe con le regole e le misure ordinarie, perchè crea un gusto nuovo. L'opera del genio non è l'opera perfetta - perchè non esiste l'opera perfetta - ma quella di cui la bellezza cancella i difetti, vieta perfino di osservarli.*

L'"Economist" risponde a Thaon de Revel

L'« Economist » del 25 maggio risponde al ministro Thaon di Revel che nel recente discorso al Senato lo accuso' di avere esagerato l'aumento del debito pubblico in regime fascista (54 miliardi di aumento). Impiega gli stessi argomenti nostri.

*Il ministro - scrive l'*Economist *- ha dimenticato varie altre partite di debito che si trovano nelle statistiche ufficiali le quali portano alla conclusione che l'aumento nel debito è stato considerevolmente più largo di quel che non dica il ministro.*

A proposito dei 29 miliardi di lavori pubblici che compenserebbero, a detta del ministro, l'aumento del debito, osserva :

Fino a che punto questi 29 *miliardi rappresentano il valore attuale dei lavori pubblici eseguiti nel passato ? La severa deflazione dei prezzi nel decennio scorso ha probabilmente diminuito di molto questa cifra... Il peso reale del debito pubblico è naturalmente aumentato ulteriormente per il fatto che i prezzi sono caduti da* 730 *alla fine del* 1922 *(indice Bachi) a* 420 *alla fine del* 1934. *La situazione del bilancio è lungi dall'essere incoraggiante... Le preoccupazioni che si hanno all'estero sulle difficoltà finanziarie dell'Italia, aggravate moltissimo dalle complicazioni con l'Abissinia, sono riflesse dal graduale ma continuo declinare dei prezzi delle obbligazioni italiane a Londra e New York. Molti si domandano : ce la farà l'Italia ?*

■

Mussolini insegna a difendersi dalla censura fascista

Uno scrittore austriaco di origine semita, Paul Frischauer, venne ricevuto a Roma da Mussolini dopo che ebbe finito un libro su « Garibaldi ». Lo scrittore disse che certamente i tedeschi non avrebbero ammesso una storia del grande italiano scritta da un ebreo.

- Vi scrivero' una prefazione - disse Mussolini. Non credo che oseranno toccarmi.

(Evening Standard, 8 *maggio*)

Ottimo sistema. Gli scrittori italiani sotto censura si muniscano di autorevoli prefazioni straniere.

■

Povero Battisti

Lo onorano sulla pietra, sul bronzo, con la carta e con le chiacchiere, povero Cesare Battisti.

In questi giorni i fogli fascisti riproducono l'indirizzo di Battisti al re in data 10 agosto 1914. Lo scongiurava di liberare il Trentino cui l'Austria aveva sempre negato

la legittima richiesta di un'autonomia, anche la più limitata. La storia nostra negli ultimi cinquant'anni si riduce a un lungo elenco di persecuzioni e di compressioni contro la libertà, d'imposizione di scuole straniere, di altezzosi rifiuti alla cultura superiore, d'inciampi a ogni progresso economico cui si congiunse fatalmente l'esodo delle più gagliarde energie...

Accoglieteli, o Sire !... Salvateci !

Storia di ieri, e storia, ahimè, di oggi. L'Italia fascista ha fatto peggio, molto peggio dell'Austria, nel Trentino, accomunando nell'oppressione italiani e tedeschi.

Ma la dignità del sacrifizio mirabile di Battisti conservano per le venture generazioni la vedova e il figlio.

■

Segnalazioni

Il « Manchester Guardian » del 23 maggio pubblica una lettera di Hofmayer (lo svizzero che per attività antifascista trascorse sette anni nei penitenziari fascisti) che descrive la tragica situazione dei prigionieri politici, insistendo particolarmente sul caso Terracini. Le condizioni di Terracini- in prigione da nove anni ! - vanno peggiorando sempre più. Soffre di gravissimi disturbi di stomaco e di arteriosclerosi. Perfino l'ispettore d'igiene del ministero della Giustizia ha fatto un rapporto allarmante. Cionostante, si continua a rifiutargli ogni assistenza medica ; non puo' neppure farsi esaminare a sue spese da un medico di fiducia e farsi ricoverare in una clinica. Recentemente venne condannato a un mese di cella di punizione a pane e acqua, nonostante l'avviso contrario dell'ispettore d'igiene.

∴

L'« Osservatore Romano » non ha ancora risposto !

∴

L'ultima « Azione Popolare » qualifica G. L. di « quasi defunta ».

Ma allora, perchè insistere tanto presso la quasi defunta perchè partecipi al magno congresso contro la guerra d'Africa ?

Pietà vuole che i moribondi si lascino morire in pace.

Lector

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse Paris
DESNOËS et MARY imprimeurs

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN